FAR WEST

FAR WEST gazette

TUTTA NUOVA!

BUFFALO BILL

Il Wild West Show arriva in Italia

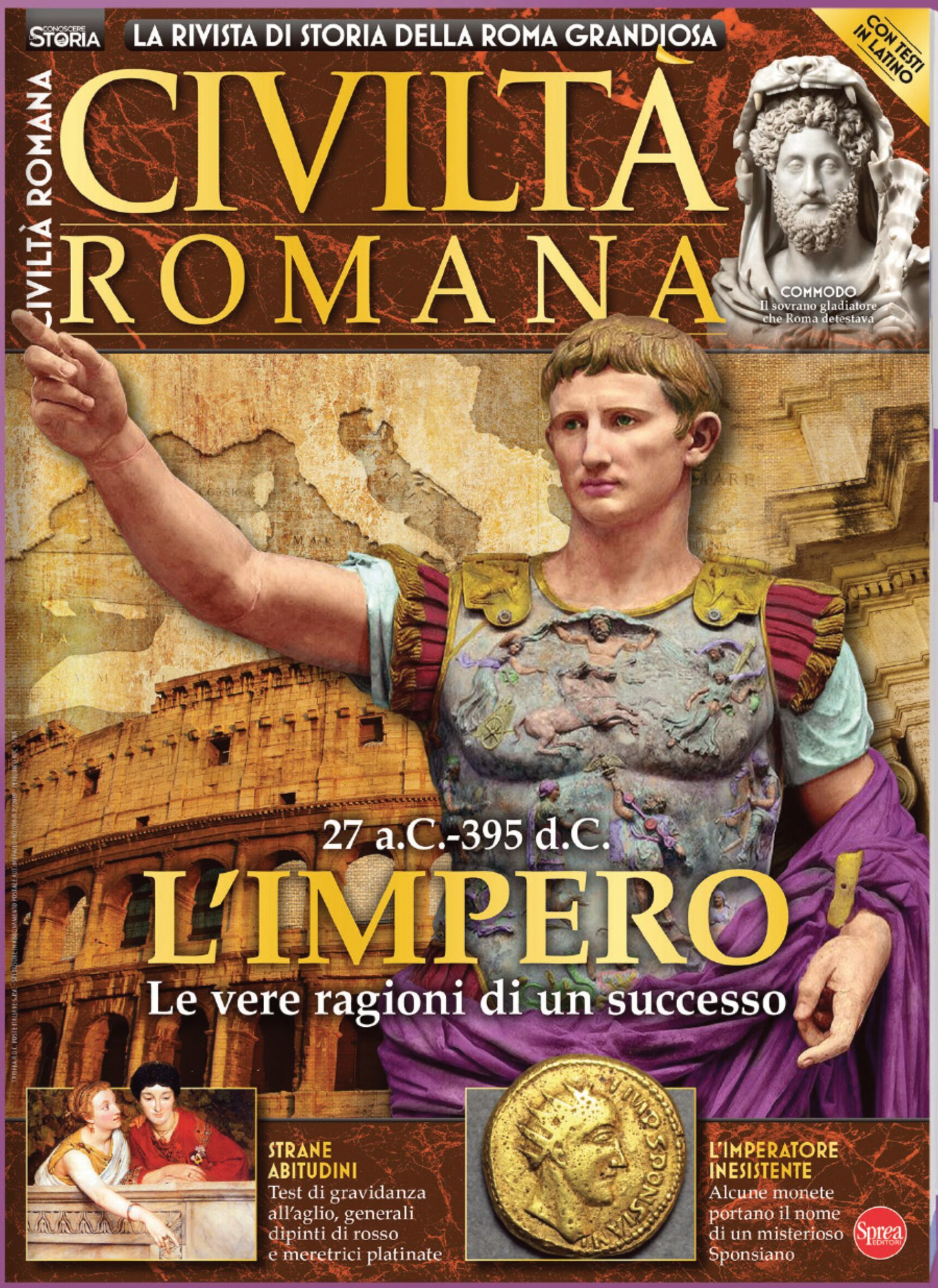
WILD WILD WEST
fantasmi, streghe e spiriti

I TESORI NASCOSTI DELL'ARIZONA
storie di bottini e miniere

CALAMITY JANE
l'eroina delle pianure

Sprea EDITORI

IN EDICOLA



Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/civiltaromana
disponibile anche in versione digitale

EVENTI CHE POSSONO CAMBIARE LA STORIA

La corsa all'oro rappresenta uno degli eventi storici più importanti degli Stati Uniti d'America. La scoperta dei giacimenti auriferi in California segnò profondamente le vicende legate al Messico, che in poco tempo fu "costretto" a cedere il territorio alla federazione americana. Il tutto si deve a James Wilson Marshall, che giunse in America nel 1834 in cerca di fortuna. Assunto in una segheria da un pioniere svizzero, Johan Suter, il 24 gennaio del 1848 Marshall cambiò per sempre la storia della California scoprendo una vena d'oro. Ovviamente, Suter tentò di mantenere segreta la notizia, ma si sa, certe cose non possono essere nascoste. In men che non si dica si diffuse una vera e propria "febbre dell'oro" che contagiò migliaia di uomini in cerca di fortuna. Numerosi sono i simboli di questo periodo, come il famoso brano "Oh! Susanna" composto da Stephen Foster e divenuto in poco tempo l'inno della corsa all'oro. Oggi, gli insediamenti nati intorno alle miniere sono completamente abbandonati, delle vere e proprie città fantasma. Inoltre, sapete che Buffalo Bill portò il suo show anche in Italia? Addirittura si esibì in due tournée di enorme successo, conoscendo anche la sconfitta in un rodeo ad opera dei butteri di Latina. Leggenda vuole che durante la tappa di Roma incontrò Papa Leone XIII, evento che secondo alcuni fu alla base della sua conversione in punto di morte.

Bon voyage!

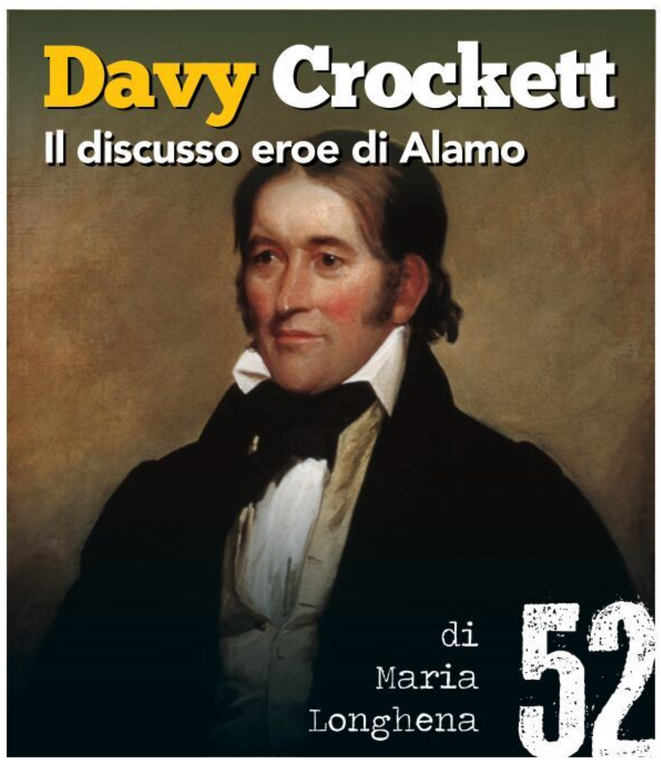
Barile Pasquale

gazette FAR WEST

sommario

Lozen
Guerriera e sciamana

di Stefania Tosi 24

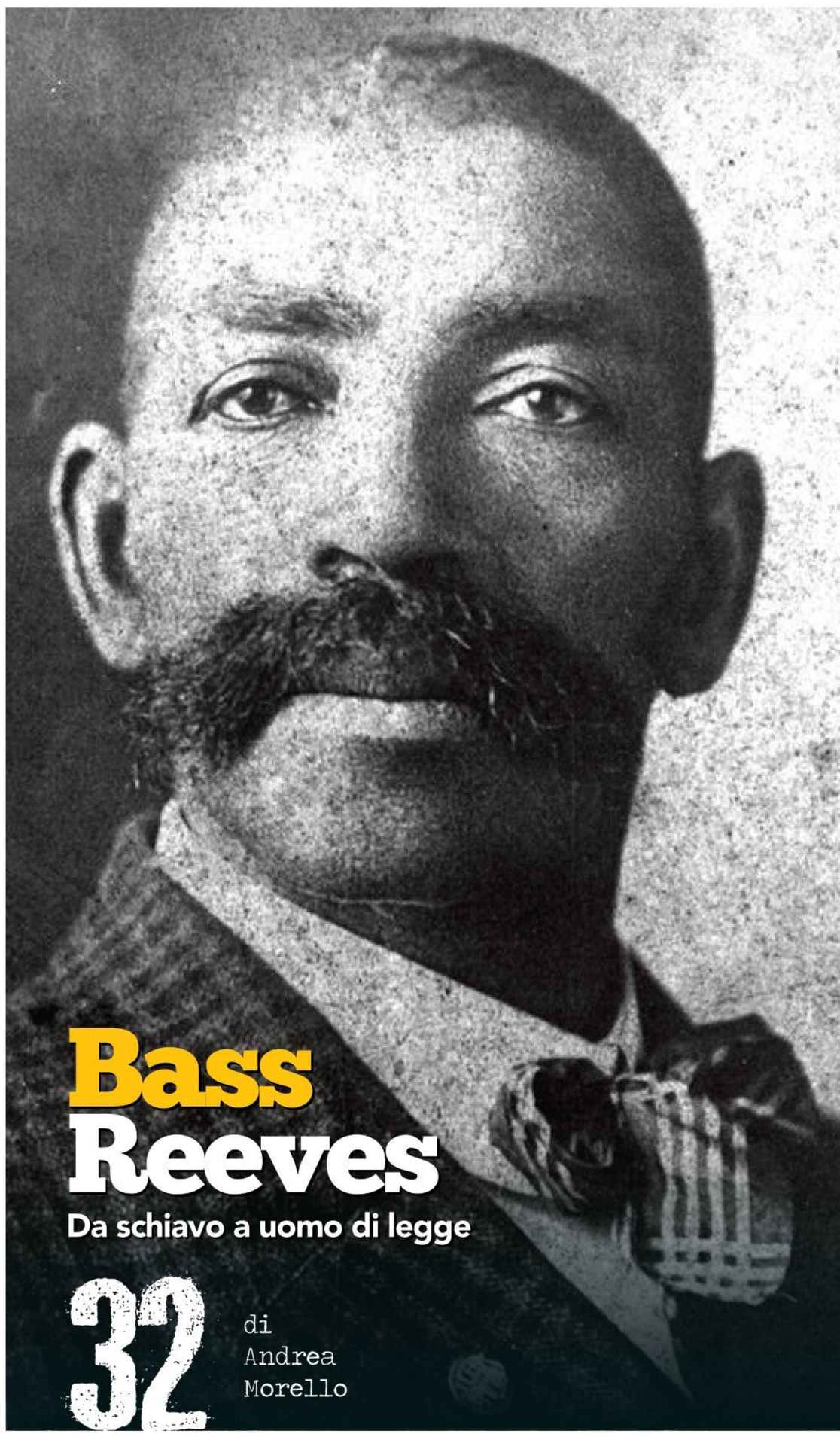


Davy Crockett
Il discusso eroe di Alamo

di Maria Longhena 52

Ghost City: Shafter
Una città fantasma nel cuore del Texas

di Pasquale Barile 76



Bass Reeves
Da schiavo a uomo di legge

di Andrea Morello 32

06 Come in qualunque luogo sulla faccia della Terra e in ogni epoca storica che si rispetti, anche il Far West fu ricco di superstizioni, magia, misticismo e... fantasmi!

16 Il fascino che gravita attorno al mito di Calamity Jane per certi versi è tanto decantato quanto inspiegabile. Le notizie certe su di lei sono limitate e fantastiche.

24 Una delle guerriere più influenti e rispettate dagli Apache resta quasi misconosciuta, eppure grazie a lei Victorio e Geronimo condussero vittoriose imprese.

32 Per più di un secolo la memoria e le gesta del leggendario Bass Reeves finirono nel dimenticatoio di un'America sempre in bilico sulla questione razziale.

42 Il grande successo del suo show portò Buffalo Bill anche nella nostra Penisola, con due tournée memorabili: la prima nel 1890 e la seconda nel 1906.

52 Fra gli innumerevoli protagonisti che popolano il mondo leggendario del Far West, spicca la figura di Davy Crockett, meglio conosciuto col nome di David.

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it
PEFC/18-31-379

NOI RISPETTIAMO L'AMBIENTE!
"Far West Gazette" è stato stampato su carta certificata PEFC, proveniente da piantumazioni a riforestazione programmata e perciò gestite in maniera sostenibile

Editoriale FWG

Eventi che possono cambiare la storia

3

- Sei... Il numero perfetto!
- Ma non era Tre il numero perfetto?
- Sì, ma la mia pistola ha sei colpi...

Il buono, il brutto, il cattivo

I tesori sepolti dell'Arizona

Bottini leggendari e miniere perdute ricche d'oro e d'argento

di Pasquale Barile

60

Buffalo Bill

Il Wild West Show arriva in Italia

di Guido Cossard

42

Ghost Story

Racconti terrificanti di fantasmi e spiriti maligni

di Alessandro Moriccioni

06

Calamity Jane

Tra realtà e finzione la storia di un'icona del West

16

di Chiara Rizzatti

60 Il numero di tesori perduti in Arizona supera di gran lunga qualsiasi altro stato degli Stati Uniti. Tra miniere e bottini dei fuorilegge, un mix di storie avvincente.

76 Shafter è stata la prima grande città mineraria fondata nel Texas occidentale e l'unica area mineraria d'argento di successo. Oggi è una città fantasma meta di turisti.

WILD WILD WEST

Quando il Far West era infestato da fantasmi e spiriti maligni

Alessandro Moriccioni

Come accade in qualunque luogo sulla faccia della Terra e in ogni epoca storica che si rispetti, anche il nostro amato Far West fu ricco di superstizioni, magia, misticismo e... fantasmi!

Infestazioni e apparizioni di spettri furono all'ordine del giorno nei deserti, tra le montagne e nelle pianure che compongono il variegato mondo statunitense, oggi come allora. Mentre la moglie di William Wirt Winchester, Sarah Lockwood Pardee Winchester, era costretta a vedersela con le vittime delle armi prodotte da suo marito, imprigionate nella sua strana villa in continua costruzione a San José (Far West Gazette 25), nel resto del Paese non sembrava affatto andare meglio. E da un sacco di tempo per giunta.

Storie di spiriti e presenze varie hanno terrorizzato e appassionato per decenni cowboys, rancheros, giornalisti, scrittori e viaggiatori del selvaggio west. Spesso, però, il numero dei testimoni di varia estrazione sociale che giuravano di aver assistito alla comparsa di un fantasma era così alto che non poteva in alcun modo trattarsi di invenzioni, scherzi o psicosi collettive.

FANTASMI E CAMMELLI

È ad esempio il caso del cosiddetto *Red Ghost*, uno scocciatore incorporeo che aveva preso l'abitudine di scorrazzare per il Sud dell'Arizona. Si scoprì solo dopo un po' che, in realtà, si trattava di un semplice cammello. Quest'ultimo era stato utilizzato, così come accaduto con il dromedario, come mezzo di trasporto per diverso tempo per attraversare le lande desertiche degli Stati Uniti fino a quando, per una serie di motivazioni, si era preferito sostituirlo definitivamente con muli e cavalli, con i quali questo non andava affatto d'accordo. La maggior parte degli esemplari di questo quadrupede furono abbandonati

Ricostruzione grafica di Red Ghost, il cavaliere senza testa che terrorizzò il West.

al loro destino nel deserto e qualcuno, a quanto pare, sopravvisse.

Chiunque ne vedesse uno, senza avere familiarità con la specie, asseriva di aver incontrato uno stranissimo animale, un fantasma, o un mostro rossiccio e, sfortunatamente, ogni tanto nel corso di questi sporadici contatti capitavano fatti di sangue e l'incontro del "terzo tipo" si concludeva in tragedia. Come era accaduto nel 1883 quando un camelide inviperito aveva calpestato una povera donna frantumandole tutte le ossa del corpo con i suoi potenti zoccoli per poi darsela a gambe indisturbato. Tempo dopo, due minatori che stavano sonnecchiando nella loro tenda finirono tra le zampe di un altro esemplare scampando al pericolo ma subendo la completa devastazione dell'accampamento. Le prove lasciate sul terreno dal furioso animale furono sufficienti a comprendere che si trattava dello stesso killer che aveva martoriato la poveretta.

Ora, non tutti credettero all'ipotesi del mostro e qualcuno cercò pazientemente di dare una spiegazione razionale all'accaduto. Saltò fuori che a fare tutti quei danni era stato quasi certamente un cammello allo stato brado. Nonostante la tesi scientifica e logica, le chiacchiere continuarono. Più volte questi animali vennero avvistati nel corso del tempo fino a quando capitò che s'intravedesse persino un curioso cavaliere sulla loro groppa. Ma

IL RITORNO DEL WANAGI

Tra i nativi americani esiste un rito curioso detto "cerimonia dello spirito" che viene officiato per "richiamare" e "mantenere" il fantasma di un caro estinto nel mondo dei vivi per un tempo limitato. Questa tradizione ha lo scopo di facilitare il distacco da parte dei famigliari nei confronti di un defunto particolarmente amato come, ad esempio, un giovane morto in battaglia. Il *wanagi*, lo spettro tornato dall'aldilà, resta vicino ai suoi parenti anche per un anno fino a quando questi non decidono che è il momento di lasciarlo trapassare definitivamente. Così, dopo averlo nutrito per mesi e dopo avergli permesso di utilizzare il suo personale tepee, una tenda tradizionale a lui espressamente dedicata, i suoi famigliari costruiscono un manichino raffigurante il morto e lo vestono e agghindano con gli abiti che gli erano appartenuti. Dopo aver abbracciato il fantoccio tra le lacrime, ne sfamano per l'ultima volta lo spirito organizzando una sontuosa festa e liberano per sempre l'anima del congiunto regalando ad ogni partecipante tutte le sue proprietà.

con un particolare agghiacciante poiché allo strano fantino mancava decisamente la testa!

Presto, comunque, il povero cammello fu ucciso a colpi di pistola e, apparentemente, del cavaliere fantasma alla Sleepy Hollow si persero le tracce.

Nel tempo si stratificarono le possibili spiegazioni al fenomeno, ma come è facile immaginare le apparizioni continuarono ad essere piuttosto frequenti. E ricomparve anche il solitario e decollato cavaliere. Si disse che il poveraccio in groppa all'animale fosse in realtà un soldato che era stato legato alla sella da alcuni commilitoni e che lì era rimasto quando il cammello, forse spaventato, doveva essere fuggito. Senza potersi liberare, lo sfortunato militare non aveva potuto far altro che attendere il sopraggiungere dell'inevitabile capitolazione. Alla fine, il corpo in decomposizione si era, con tutta probabilità, disarticolato così tanto da sfuggire alla sua imbracatura perdendosi chissà dove.

Come racconta il sito specializzato www.farwest.it, la leggenda del *Red Ghost* e del cavaliere senza testa del Selvaggio West continuò ad apparire nei racconti per molto tempo ancora. E, mentre i pochi cammelli rimasti morivano uno ad uno nel deserto, le leggende si affastellavano favorendo il "perdurare" degli incontri soprannaturali col fantasma.

L'INCREDIBILE VICENDA DEL MUERTO

Si racconta che un tizio avesse scoperto un giacimento aurifero e che amava vantarsene con chiunque non appena alzava un po' il gomito. Un malfattore lo inseguì fin al suo accampamento e infine lo uccise. Ammazzò anche il cammello che era intervenuto per proteggere il padrone. Si adoperò poi per cercare l'oro ma trovò solo il fantasma della sua vittima che infuriato lo inseguiva in groppa al fedele quadrupede.

Una storia similare si ritrova anche in Texas. Nel 1850, un ladrone a capo di una banda di malfattori approfittò coi suoi compagni di una scorribanda di Comanches per far sparire gli amati cavalli di un Texas Ranger. Sfortunatamente, il tutore della legge era uno di quelli tosti e si mise sulle loro tracce assieme ad un collega ancora più tosto di lui. Alla fine i due rintracciarono i ladri e li fecero letteralmente a

Il Texas ranger Big Foot Wallace,
creatore inconsapevole della
leggenda di El Muerto.

Scena tratta dal film *The Curse of La Llorona*, 2019, diretto da Michael Chaves e ispirato al folklore americano. Il film ha riportato in auge una leggenda millenaria sconosciuta ai più.

pezzi. Il capo fu ucciso e decapitato per poi essere "fissato" sulla sella di un pony. Fu così che il piccolo cavallo portò in giro il cadavere in groppa notte e giorno terrorizzando chiunque lo vedesse. La salma pian piano marcì e si riempì, apparentemente indifferente, dei buchi delle pallottole che i malcapitati viaggiatori le riservavano convinti che fosse uno spettro oppure un diavolo di qualche tipo.

Alla fine l'animale fu catturato e il corpo seppellito come si conveniva. Ma, persino in questo caso, gli avvistamenti del cavaliere senza testa proseguirono fino all'epoca moderna facendo nascere la nota leggenda de "El Muerto".

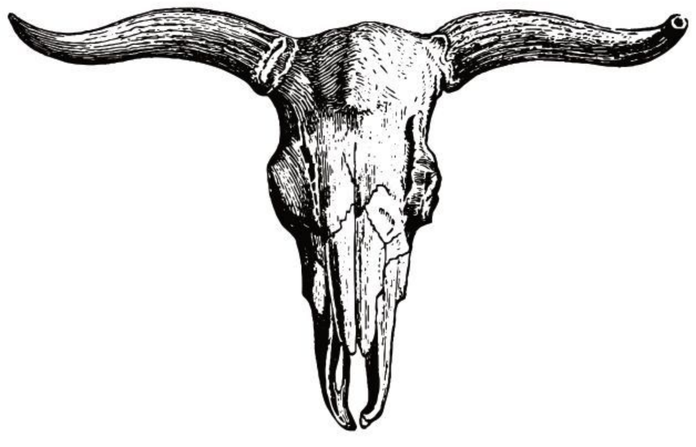
LA LLORONA

È probabile che qualcuno tra voi abbia visto il film *The curse of La Llorona* del 2019 dedicato alla Llorona, lo spirito che piange i figli annegati e che se può si prende quelli degli altri. Ebbene, il cuore della storia narrata nel film non è un'invenzione cinematografica.

In realtà, la leggenda della Llorona è piuttosto antica, sembra che risalga addirittura al primo colonialismo spagnolo. I particolari della vicenda variano in base alla fonte e al luogo in cui viene narrata ma, in sostanza, parlano di una donna decisamente avvenente che presa dalla gelosia nei confronti del marito, impegnato a cornificarla notte e dì, prese l'estrema decisione di affogare nel fiume i figli avuti con l'impenitente fedifrago per poi pentirsene amaramente.

La donna, in seguito all'accaduto, si sarebbe lasciata morire di stenti divenendo in breve tempo un terrificante e disturbante spettro piagnucoloso. Esistono altre varianti della storia, come abbiamo detto poc'anzi, ma la sostanza rimane la stessa e in molti hanno giurato nel corso dei secoli di averne intravisto la sagoma, tanto che dalle parti di Santa Fè esiste una vera e propria psicosi per cui si raccomanda ai bambini di fare molta attenzione alla Llorona perché il suo pianto significa morte.

Inutile dire che, oltre ad essere stato avvistato per tutto l'Ottocento, ancora negli anni 2000 il suo spettro se ne andava in giro a spaventare la gente lungo i corsi d'acqua e non solo.



LE MONTAGNE DELLA FOLLIA

All'interno del Big Bend National Park s'innalzano le Los Chisos Mountain, una serie di picchi noti, tra le varie cose, per essere particolarmente ricchi di attività paranormale. Le cronache della fine dell'Ottocento narrano di una strana foschia che, avvolgendo le montagne, dava al tutto un aspetto spiritico e non stupisce che siano sorte diverse leggende riguardanti proprio i fantasmi. Si dice, infatti, che al sorgere della luna piena, le anime facciano capolino tra una pietra e l'altra.

Spesso queste strane montagne s'illuminano all'improvviso come se un lampo stesse squarciando il cielo e vengono uditi rumori assordanti come se nei pressi fosse combattuta una battaglia. Di lì a credere che i morti riprendano vita per "replicare" antiche schermaglie dimenticate, il passo è breve.

Per quanto concerne il nome Los Chisos, non esiste un'interpretazione univoca di tale nome. Tradizionalmente si tende a credere che il termine sia una sorta di storpiatura di una qualche parola che significa stregato, infestato e cose così; ma più interessante è quanto emerge da alcuni documenti antichi che indicavano le montagne come la dimora della tribù indiana dei Chisos. Ad ogni modo, qualsiasi sia l'origine della denominazione di questi monti spaventosi, è chiaro come nel tempo essi si siano trasformati in terreno fertile per ogni sorta di leggenda.

Vi ritroviamo ovviamente l'immancabile spettro della Llorona che piagnucola spesso anche da quelle parti, ma è il fantasma dell'Apache Chisos Alsate che sembra apparire con maggior frequenza da quando restituì la sua anima al Creatore. Alsate fu uno dei più famosi scorridori Apachi e fu a capo di bande per niente amichevoli che operavano tra il Texas e il Messico. Alsate e i suoi ne fecero talmente tante che il Presidente messicano Porfirio Díaz emanò un ordine di arresto. Quando le truppe messicane rintracciarono il gruppo guidato da Alsate, lo accerchiarono e deportarono gli Apache a Ciudad Mexico. Alsate però ave-

SKUDAKUMOOCH, LA STREGA FANTASMA

Nel folklore dei nativi americani s'incontrano spesso creature leggendarie di grande interesse, come quella della strega fantasma evocata dai miti dei Mi'kmaq e dei Passamaquoddy. Lo spirito maligno in questione è chiamato Skudakumooch, una sorta di spettro saltato fuori dal cadavere di uno sciamamano dedito alla magia nera che, a quanto pare, non aveva nessuna intenzione di accettare la propria morte. Questo curioso fantasma esiste al solo scopo di fagocitare vite umane, svuotando i corpi del loro soffio vitale e agisce sempre col favore delle tenebre. Qualora disgraziatamente ci si trovasse ad affrontare questa strega spiritica lo si dovrebbe fare col fuoco, dal momento che è l'unico elemento che essa teme. Inoltre, è saggio non prestare orecchio alle maledizioni che ella scaglia di continuo evitando altresì di guardarla negli occhi, cosa che prende sempre come un atto di sfida. Siete avvisati.

Le montagne di Los Chisos fanno parte del Big Bend National Park. Il nome potrebbe derivare da un termine nativo che vuol dire "fantasma" o "spirito".

va un cugino che lavorava a stretto contatto col presidente Díaz e che riuscì a salvargli la pelle. Purtroppo per lui, Alsate era uno che non mollava e, divenuto nuovamente un problema, fu catturato con tutta la sua gente e inviato per direttissima a penzolare da una forca.

Evidentemente la vicenda di Alsate non era destinata a concludersi con la sua scomparsa poiché la sua figura non sopravvisse solo nei libri di storia; si dice che il suo fantasma sia ritornato a casa, tra le Los Chisos, e che sia possibile ancor oggi avvistarlo mentre vaga senza una meta apparente.

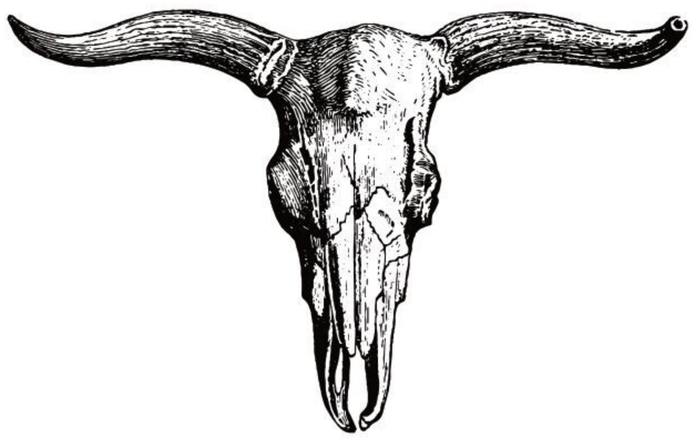
Da qualche altra parte, sempre tra le paurose montagne del Big Bend, risuona il pianto di una giovane ragazza rapita dal ranch di suo padre, un ricco messicano, e poi uccisa senza pietà proprio tra quelle montagne. Si dice che sia possibile udirne il lamento se ci si accampa nei pressi dell'antica pista Comanche, così come pare sia accaduto a più di un viaggiatore ai tempi del selvaggio west.

SPIRITI E FANTASMI TRA I NATIVI

La convinzione che lo spirito di un defunto "sopravviva" in qualche modo al disfacimento del corpo è così forte nel credo di tutte le tribù native da spingerne gli appartenenti a mettere in atto tutta una serie di riti appositamente congegnati nel tentativo di tenere lontane dalla comunità le anime erranti indesiderate. Addirittura i popoli autoctoni del Nord America hanno sempre creduto che gli spiriti dei morti potessero nuocere ai vivi qualora questi avessero una grave colpa nei loro confronti. Ad esempio, come affermava l'antropologo James G. Frazer in *La Paura dei Morti*, i Sioux «hanno un'idea insufficiente della punizione dei delitti nell'eternità; infatti essi non sanno se il Grande Spirito ha qualcosa a che vedere con le loro cose presenti e future. Tutta la loro paura è rivolta allo spirito dei defunti. Vivono nel terrore degli spiriti dei morti, perché pensano che essi possano danneggiarli come meglio credono: questa superstizione ha, in certa misura, un effetto salutare. Ha su di loro lo stesso effetto che ha presso di noi la

Alsate, uno degli spiriti che infesta le Chisos Mountains, apparteneva alla tribù degli Apache Mescaleros, che occupavano i territori del Sud-ovest americano, tra il Texas occidentale e il New Mexico.

Una tipica impalcatura funeraria Sioux. La struttura è decorata con diverse piume, allo scopo di scacciare le entità malvagie.



condanna all'impiccagione per gli assassini. Infatti la paura di una punizione da parte degli spiriti dei defunti li terrorizza molto più di quanto l'impiccagione spaventi i bianchi». E ancora, citando sempre Frazer, «gli assiniboin, un'altra tribù indiana dell'alto Missouri, credono fermamente nella teoria degli spiriti e che gli spiriti dei defunti abbiano il potere di rendersi visibili e udibili, che possano assumere qualsiasi forma vogliano, sia di animali come di uomini: e molti affermeranno di aver realmente avuto tali apparizioni e udito i loro fischi e i loro lamenti. Tale è la paura di queste apparizioni che per nessuna ragione andrebbero soli, di notte, nei pressi di un cimitero. Essi credono che codeste apparizioni possano colpire colui che le ha viste con una malattia, e molti dei loro guai sono attribuiti a questa causa. Perciò festeggiano e pregano gli spiriti affinché restino tranquilli».

Dei molteplici aspetti che uno spirito può assumere per confondere un vivente si narra nelle numerosissime storie diffuse nelle comunità indiane sin da quando le famiglie si riunivano attorno al fuoco nella sicurezza delle loro capanne. La questione dei fantasmi dei cari estinti è stata presa sempre molto seriamente dalle varie comunità; nessun indiano ha mai dubitato dell'esistenza degli spettri e degli spiriti, benigni o maligni che fossero e della loro capacità di assumere qualsiasi forma nel mondo dei vivi.

IN CONCLUSIONE

Appare chiaro come il variegato mondo degli Stati Uniti dell'Ottocento selvaggio che tutti conosciamo come Far West non fu caratterizzato soltanto da poveri pionieri, inviperiti indiani, arroganti pistoleri, rampanti sceriffi e sanguinari rapinatori di banche. Al contrario, la realtà sottesa dietro i cento anni di storia che trasformarono culture e paesaggi nell'America odierna è estremamente complessa e composta di aspetti meno tangibili ma altrettanto vivi. Credenze antiche che travalicando il tempo, sempre inclemente coi vivi, hanno favorito la "sopravvivenza" di quanti già appartenevano al regno dei morti. Del resto, persino noi uomini moderni ci inquietiamo attraversando un cimitero di notte oppure varcando la soglia di un luogo che si dice sia infestato. Noi stessi onoriamo e preghiamo i nostri defunti; perché, in fondo, non si sa mai cosa c'è dall'altra parte e se chi ci sta aspettando ha buone intenzioni oppure no... perché rischiare? ★

Un monumento eretto nel 1942 per ricordare le origini del *Forest Home Cemetery*, costruito su diversi tumuli indiani.

CALAMITY JANE

Tra realtà e finzione la storia di una donna indipendente e autocratica

Chiara Rizzatti

Il fascino che gravita attorno al mito di Calamity Jane per certi versi è tanto decantato quanto – inaspettatamente – inspiegabile. Le notizie certe su di lei e sulle sue imprese di strabiliante amazzone e pistolera sono limitate, e alcuni dei dettagli più indimenticabili della sua vita sono frutto della fantasia dei biografi. In quanto donna analfabeta, la leggendaria Calamity Jane non ha lasciato nessun tipo di corrispondenza privata, ma allo stesso tempo ha approfittato della sua fama per raccontare le sue "eroiche gesta", in un crescendo di mirabolanti esagerazioni e deformazioni storiche, in cui la realtà cede spesso il passo a una visione più accattivante dei fatti. Nonostante ciò, rimane una personalità cardine del Far West, e il suo stesso nome continua a richiamare un immaginario romantico della frontiera, di cui Calamity Jane comunque fu – nel bene o nel male – una pioniera.

PRIMA DI CALAMITY

Calamity Jane naque nel 1852 a Princeton, nel Missouri, come Martha Jane Cannary. Gran parte delle informazioni relative alla vita Martha derivano da un opuscolo autobiografico (intitolato *Life and Adventure of Calamity Jane*) dettato da lei stessa nel 1896 per scopi pubblicitari. Purtroppo non ha fornito dettagli sui suoi primi anni, descrivendo la sua infanzia come il periodo in cui ha iniziato a dimostrare "la sua predilezione per i cavalli" e per attività all'aria aperta. A colmare le lacune – tra cui lo stesso luogo di nascita – corrono in aiuto i censimenti, che in effetti attestano buona parte degli spostamenti della famiglia Cannary, come quello verso le miniere d'oro del Montana nel 1865, affrettato dal dilagare della guerra civile. Alcuni biografi parlano della precoce abilità di Martha – all'epoca adolescente – nel cacciare e cavalcare con gli uomini della carovana, tanto da venire in breve tempo considerata una tiratrice straordinariamente dotata e una cavallerizza impavida. Poco dopo l'arrivo a Virginia City, però, Martha fu costretta ad affrontare la morte della madre e del padre, a un anno di distanza

Fotografia del 1880 di Calamity Jane che indossa pelli di daino, con un revolver Colt Single Action Army con impugnatura in avorio nascosto nella sua fondina lavorata a mano. Ha in mano un fucile Sharps.

l'uno dall'altra. Martha si ritrovò nel giro di un anno ad essere una teenager orfana, senza casa, senza famiglia e senza nessun supporto. Decise, quindi, di dirigersi verso il Wyoming, portando con sé i suoi cinque fratelli minori. Lei stessa ha raccontato il suo arrivo alla città di Piedmont sulla *Union Pacific Railroad*, documentato anche nella lista dei residenti. Appena arrivata, Martha si dedicò a qualunque lavoro potesse trovare per provvedere alla sua numerosa famiglia: lavorò come lavapiatti, cameriera, cuoca, infermiera, ragazza di sala da ballo. Non ci mise molto ad attirare l'attenzione, considerando che tra le poche decine di abitanti solo Martha Cannary non era sposata.

La cattiva fama di Martha, che la additava anche come prostituta, ha trovato qualche fondamento in testimonianze di discendenti di persone che hanno davvero incontrato la futura Calamity Jane tra il 1867 e il 1869, tra cui quella del nipote di Emma Alton, un'immigrata dall'Inghilterra. Pare, infatti, che la signora Alton si fosse affezionata a Martha a tal punto da "farle da madre", ma che questo non fosse stato sufficiente a far desistere la ragazza da comportamenti sempre più discutibili: passava tutte le sere a ballare coi soldati, vestita da uomo. In breve tempo, anche Emma Alton la abbandonò. Il periodo a Piedmont, tuttavia, rivela ancora una

QUANDO MARTHA CANNARY DIVENNE CALAMITY JANE

"Ti chiamerò Calamity Jane, l'eroina delle pianure". Il capitano Egan si sarebbe rivolto con queste parole a Martha Cannary, secondo il racconto autobiografico. In realtà l'origine del soprannome è più complicata, poiché l'accostamento di "calamity" e "Jane" non era esclusivo di Martha Cannary. "Jane" richiama a Jane Doe (al maschile John Doe), nome usato in lessico giuridico per una donna la cui identità è sconosciuta. Con "calamity", invece, ci si riferiva a un tipo di comportamento. È attestato un Calamity Joe, un Calamity Sal, così come una serie di Calamity Jane, di cui Martha Cannary non sembra essere stata nemmeno la prima esponente.

volta un motivo ricorrente nella vita di Martha: era di nuovo sola, senza educazione e senza risorse. Sebbene ci siano varie teorie su cosa avvenne dopo, l'ipotesi più credibile è che abbia vissuto per un breve periodo con il Maggiore Gallagher e sua moglie, che la portarono a Salt Lake City.

Ma l'indole ribelle di Martha emerse di nuovo, e ben presto lasciò i Gallagher per unirsi ai lavori di costruzione della *Union Pacific*. Questo la portò a viaggiare in lungo e in largo lungo la tratta più a est della ferrovia e, sebbene gran parte dei suoi spostamenti non siano attestati, in un'edizione del *Frontier Index* del 1869 si trova una curiosa menzione riguardo a una donna vestita da uomo che "faceva volare le piume, ubriaca come un marinaio", e che "urlava e strillava".

Se non fosse stato per quest'episodio fuori dal comune, ci sarebbe un considerevole buco di notizie nella storia di Martha. D'altra parte, i giornali dell'epoca – che in seguito trovarono la sua figura fonte inesauribile di storie – non avevano interesse a parlare di adolescenti, e soprattutto di ragazze adolescenti. Quindi, se tralasciamo i successivi racconti fantasiosi su di lei, questo rimane uno dei pochi riferimenti certi sul periodo precedente alle sue imprese più famose, ovvero quando Martha Cannary scomparve per lasciare il posto sui giornali all'indomita Calamity Jane.

IL MITO

Le prime menzioni di Calamity Jane si riscontrano intorno al 1875, e per gli anni appena precedenti bisogna basarsi sulle parole di Martha stessa. Nella sua opera autobiografica, Martha afferma di aver lavorato al servizio del generale Custer a Fort Russell, in Arizona nel 1870; ma la notizia non trova fondamento. Lo stesso Custer, infatti, si trovava lontano dal Sud-Ovest in quello stesso periodo. A che scopo, quindi, questa falsa informazione? Come per altri fatti della sua vita, Martha ha esagerato e stravolto alcuni episodi per il desiderio di stupire. Quando, ormai famosa, si preparava a uno spettacolo negli ultimi anni dell'800, aveva probabilmente sentito il bisogno di storie che documentassero in modo ostentato la sua figura come straordinaria donna del West. Pertanto, la sua autobiografia è costellata di accostamenti a importanti generali o indiani che in realtà non ha mai conosciuto, né tanto meno incontrato.

Lo stesso aneddoto della nascita di "Calamity Jane" non è attendibile. Nella sua autobiografia, ha affermato di essere stata coinvolta in conflitti militari contro gli indiani, e di aver salvato il capitano Egan durante un'imboscata. Fu lui che – secondo il racconto – l'avrebbe battezzata con il nome che l'ha resa celebre. Non c'è modo di sapere come andarono esattamente le cose, ma è certo che da quel momento non si sentì più parlare di Martha Cannary, e che nel 1876 fosse già conosciuta con quel soprannome, poiché l'arrivo della carovana di Wild Bill Hickok nel 15 luglio 1876 è ricordato anche con il titolo del Black Hills Pioneer: "Calamity Jane è arrivata".

Tra le molte leggende, tuttavia, ci sono anche episodi veritieri. Uno di questi riguarda la sua partecipazione a una spedizione guidata dal generale Crook nel 1875. Attraversò il fiume Platte

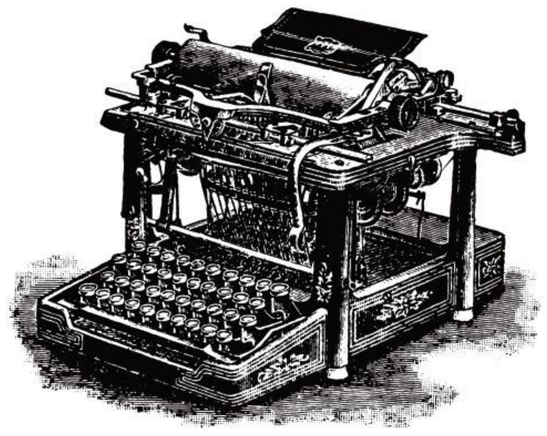
Calamity Jane con un vestito occidentale durante l'Esposizione Panamericana del 1901 a Buffalo.

Calamity Jane sul luogo di sepoltura di Wild Bill Hickok a Deadwood nel 1890. Wild Bill diventò una vera e propria leggenda grazie alla sua fama di pistolero infallibile. Numerosi sono i racconti delle sue storiche imprese.

a nuoto e percorse 140 km per consegnare importanti dispacci. Dopo una lunga malattia dovuta al freddo e alla stanchezza, Calamity Jane si diresse a Fort Laramie sulle Black Hills, divenute ormai celebri per i suoi giacimenti auriferi.

L'EROINA DI DEADWOOD

Calamity Jane, quindi, si stabilì a Deadwood e qui fece la conoscenza con un vero e proprio mito vivente del Far West, James Butler Hickok, meglio conosciuto come il pistolero infallibile Wild Bill Hickok, giunto alle Black Hills insieme allo spettacolo itinerante di Buffalo Bill. Il rapporto tra i due fu oggetto di infinite congetture, che il più delle volte vedevano una sfumatura romantica nel desiderio di Calamity Jane – poi realizzato – di essere seppellita vicino alla tomba di Wild Bill. Tuttavia, non ci sono prove di una relazione sentimentale tra i due, ed è la stessa Jane a confermarlo nella sua opera. Ciò non toglie che si sentisse legata a lui da una profonda amicizia, tanto che aver cercato di uccidere il suo assassino con una mannaia. In breve tempo, la vicinanza a Wild Bill e la partecipazione alla spedizione di Crook resero a sua volta Jane una figura leggendaria, tanto da vederla protagonista di un "*dime novel*" (romanzo da 10 centesimi) nel 1877. Sarebbe stato solo il primo di una lunga serie, anche grazie all'attenzione della stampa, che si focalizzò sulle sue doti di pistolera e cavallerizza, perennemente in abiti maschili. Tutto ciò contribuì a dare origine al suo mito, rendendo sempre più complicato distinguere la realtà dall'invenzione. Si attribuivano a lei ogni genere di gesta, compresi il salvataggio di numerosi passeggeri di una diligenza dall'attacco improvviso degli indiani o l'aiuto a vittime di un'epidemia di vaiolo scoppiata a Deadwood. Le attività di assistenza svolte da Martha/Jane diventarono ben presto la pietra angolare del-

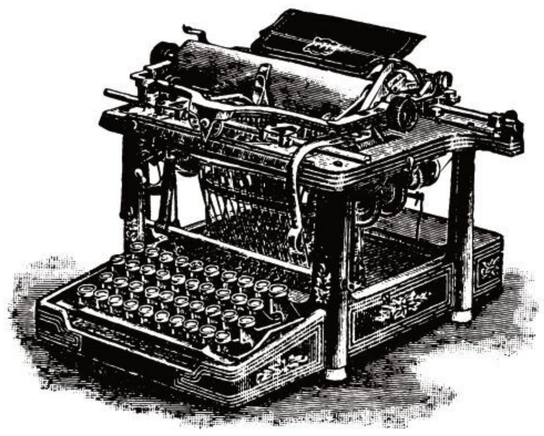


la sua notorietà, e si diceva che avesse assistito famiglie colte da tifo e difterite, e che il suo spirito caritatevole si fosse esteso anche ad occuparsi dei maltrattamenti sugli animali. Insomma, un'infinita serie di azioni memorabili, che però non trova riscontro. Non a caso i biografi si sono chiesti come mai giornali come il Black Hills Daily Times avessero perso l'occasione di cantare le lodi dell'eroina del luogo. Probabilmente perché non c'era stata nessuna azione da ricordare, eppure questo non sembrava importare. La sua popolarità crebbe a dismisura, e i suoi viaggi tra Colorado, Montana, Idaho, Oregon e Wyoming accendevano ancora di più l'immaginazione di scrittori e giornalisti, che le diedero un nuovo – e meno conosciuto – soprannome: il diavolo bianco di Yellowstone. La sua reputazione di essere in grado di cavalcare e sparare meglio di qualsiasi uomo la portò a partecipare a numerose tappe del Wild West Show di Buffalo Bill, e all'Esposizione panamericana del 1901. Le sue prestazioni, tuttavia, furono meno eccezionali di quanto venne celebrato in seguito, anche per le sue continue ubriacature, a causa delle quali venne licenziata più di una volta. L'alcolismo fu probabilmente uno dei motivi della morte solitaria di Calamity Jane, che si spense in un albergo vicino Deadwood nel 1903. Se, quand'era in vita, la fama di Calamity Jane era notevole, dopo la morte

VERITÀ VS FINZIONE

L'epopea del West dipinge Calamity Jane in modo estremamente controverso: una donna abituata a portare abiti maschili, domatrice di tori, dedita all'alcol e amante delle sparatorie. La realtà, però, era molto meno affascinante. Le uniche occasioni in cui si vestiva da uomo era per realizzare fotografie in studio con cui faceva pubblicità allo spettacolo di Buffalo Bill. Ciò che la distingueva non erano tanto gli abiti, quanto comportamenti che oscuravano la sua femminilità, come uno slang blasfemo e atteggiamenti provocatori.

Per questa foto iconica Calamity Jane ha posato nelle sue famose pelli di daino con un fucile Stevens Buggy per un fotografo sconosciuto, intorno al 1876 - 1877. Alcune fonti riferiscono che la fotografia sia stata scoperta sotto un vecchio edificio a Deadwood.



divenne straordinaria: era un'antesignana del suo tempo, che si distaccò completamente dalla concezione tradizionale di donna. Non si adattò al ruolo usuale di moglie e madre, ma intraprese i suoi viaggi da sola, facendo lavori maschili e sapendo attirare su di sé l'attenzione per il proprio vantaggio. A poco più di vent'anni era già considerata una sensazionale donna di frontiera, paragonabile ad altre grandi personalità che incontrarono il suo cammino. E nonostante parte delle sue imprese sia stata ridimensionata, Calamity Jane rimane l'epitome della donna indipendente e autocratica, elevata a ricoprire uno dei ruoli simbolo del Vecchio West. ★

LA SINDROME DI CALAMITY JANE

Calamity Jane deve buona parte della sua fama a storie che non hanno fondamento, forzando parallelismi con uomini della sua epoca. Si parla, infatti, di "Sindrome di Calamity Jane" per la mitizzazione eccessiva di alcuni personaggi celeberrimi: Buffalo Bill, per esempio, è un'anomalia nella storia del West, proprio come Jane, che deve la sua importanza non tanto alla somiglianza con la vita di altre donne di frontiera (veniva spesso paragonata a Belle Starr, la famosa Bandit Queen), quanto al grado in cui la sua esistenza è stata riplasmata per aderire a una visione gloriosa del Far West. Se Martha Cannary poteva essere una pioniera, Calamity Jane doveva essere un'icona.

Una rara immagine di Calamity Jane, scattata da R.L. Kelly Pierre intorno al 1901.

LOZEN L'APACHE

Guerriera e sciamana degli Apache, braccio destro di suo fratello Victorio

Stefania Tosi

Il soldato scout puntò il dito sulla mappa. Il generale aguzzò la vista. Tra le pieghe consunte della carta, riconobbe i territori sudoccidentali del New Mexico. «Quella è la terra di Ladra di cavalli», disse il soldato. Nella seconda metà dell'800 guerrieri indiani come Geronimo, Cavallo Pazzo e Toro Seduto erano già famosi tra i soldati dell'esercito degli Stati Uniti e in molti, anche se non l'avrebbero mai ammesso, ne pronunciavano i nomi a bassa voce e con timore. Tutti avevano conosciuto fin tropo bene la foga delle cariche, l'arguzia degli appostamenti e la carezza letale dei *tomahawk* e pugnali dei Siuox, Apache o Cheyenne. Le prediche domenicali dei pastori tuttavia rassicuravano i giovani soldati dai volti slavati e sporchi: loro erano i Giusti scelti da Dio per trionfare sulle bestie semiumane che dilagavano nelle grandi praterie. Intanto però le guerre indiane imperversavano e la battaglia di Little Bighorn era ancora una ferita aperta nell'orgoglioso petto delle giubbe blu. Come se tutto ciò non bastasse, da qualche tempo, nei territori sudoccidentali, tra Messico setten-

Ingresso alla riserva indiana di San Carlos, fondata nel 1872 per la tribù Apache Chiricahua.

trionale, New Mexico e Arizona, molti Apache si erano ribellati alla politica di contenimento delle riserve e si erano dati alla macchia, compiendo assalti alle diligenze e razzie.

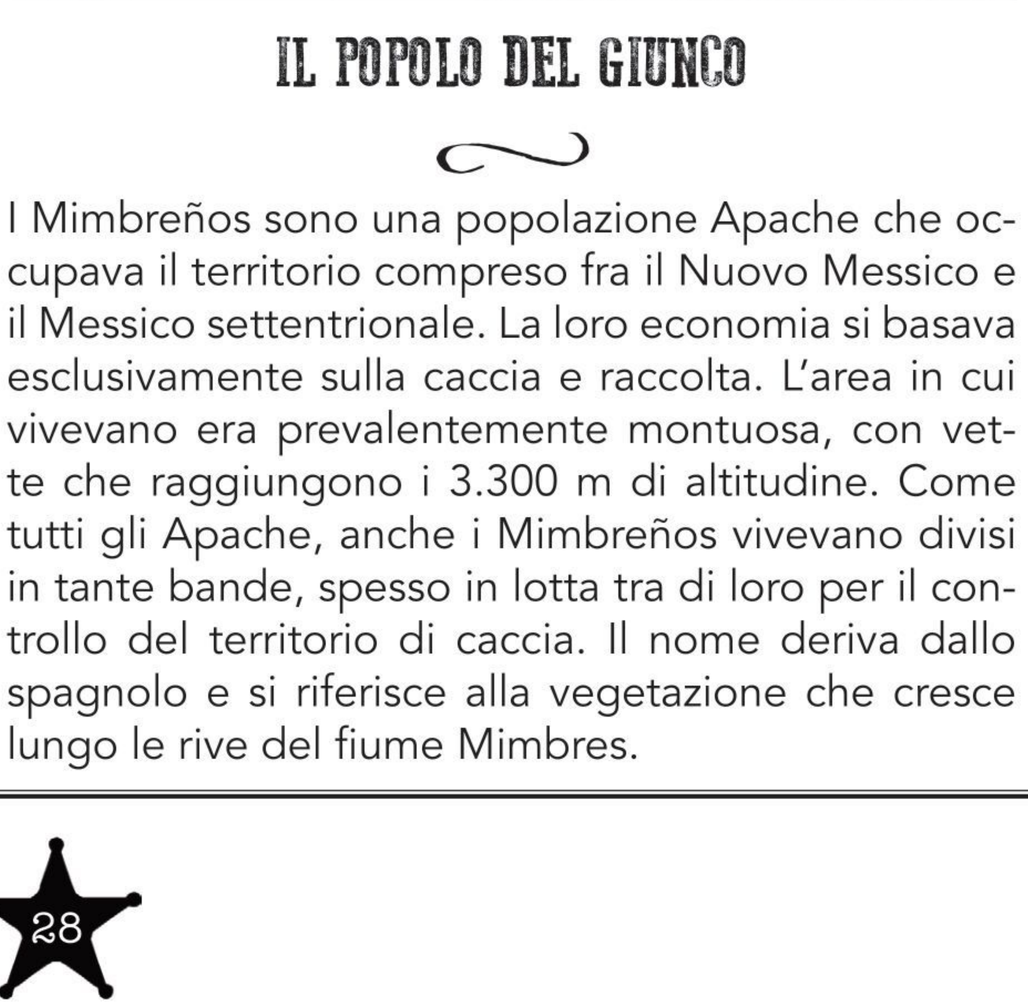
Gli Apache facevano paura anche ai messicani, i quali ne subivano le incursioni e le depredazioni. I guerrieri Apache erano rinomati per la loro destrezza a cavallo, per la fierezza e l'abilità nell'uso delle armi. Soprannaturale era ritenuta la loro capacità di resistete alla fame e alla sete: popolo instancabile e formidabile, rispettato e temuto anche dalle altre tribù, come i Navajo o i Sioux. Secondo tradizioni ancestrali, gli Apache vivevano liberi, cacciando, sfamandosi con i frutti della terra, praticando una rudimentale forma di agricoltura e assaltando le popolazioni circostanti, quando il Congresso degli Stati Uniti istituì la riserva di San Carlos, nel sud-est dell'Arizona, destinata a molti Apache. Ma come capitava in quasi ogni riserva, gli agenti del governo, che avrebbero dovuto garantire rifornimenti di cibo e vettovaglie, tenevano per sé le merci a volte rivendendole a prezzi esorbitanti agli indiani stessi, altre volte invece ai coloni. Pertanto le condizioni di vita nelle riserve si resero disumane e intollerabili, e ciò rimarcava l'inconsistenza delle promesse dei bianchi. Oltre a ciò spesso attorno alla riserva si aggiravano come avvoltoi i venditori di whisky che facevano la fortuna avvelenando lo spirito guerriero degli Apache. Le promesse di pace e prosperità si rivelarono per quello che erano veramente: un aperto tentativo di sterminare gli indiani con l'inedia, l'alcolismo e malattie.

Il consiglio degli Apache Chihenne si riunì per affrontare le dure condizioni di vita nella riserva; tra i guerrieri sedeva anche Ladra di cavalli, conosciuta anche come Lozen, sorella e consigliera fidata di Victorio, il capo dei Mimbres. I Mimbres Apache, appartenenti al clan dei Chihenne, prendevano il loro nome dalle montagne Mimbres, site a Sud–Ovest del New Mexico, per secoli avevano vissuto lungo il lato est del Rio Grande nel New Mexico arrivando fino al fiume San Francisco in Arizona, razziando i vari insediamenti e riempiendo l'animo dei nemici di paura.

IL POTERE PER IL BENE DEL POPOLO

Lozen non era una donna come le altre. Gli Apache lo sapevano bene e nel corso degli anni, anche le Giacche blu e i messicani avevano imparato a pronunciare il suo nome con reverenza. Sin da bambina aveva dimostrato una naturale propensione per quelle attività che generalmente spet-

tavano più ai ragazzi che alle ragazze, imparando a sparare, combattere e a rubare i cavalli. Ma c'era di più. Con la sua presenza infondeva coraggio a tutta la tribù che, di rimando, guardava a lei come al leader spirituale. Lozen, infatti, era una potente sciamana. Le sue capacità nel 1877 erano già divenute leggenda sia tra le tribù che nei dispacci dell'esercito degli Stati Uniti. Chi l'aveva vista, la descriveva come una donna minuta, dai lunghi capelli neri, bellissima e temibile con il fucile proteso sopra la testa. Si vociferava che fosse in grado di preannunciare l'arrivo e la direzione dei nemici, di



Un guerriero apache fotografato con una bandana legata intorno al collo.

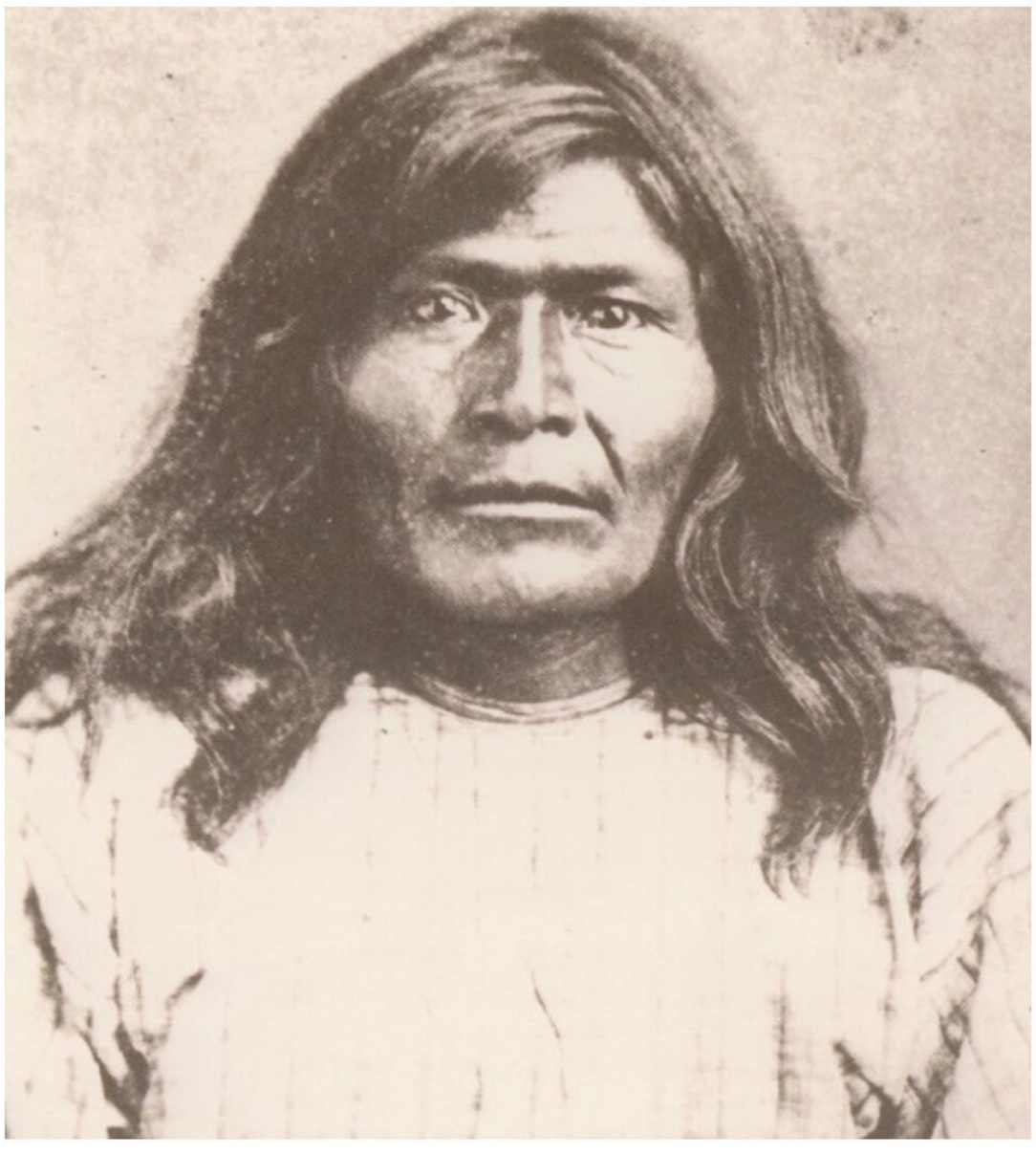
IL POPOLO DEL GIUNCO

I Mimbreños sono una popolazione Apache che occupava il territorio compreso fra il Nuovo Messico e il Messico settentrionale. La loro economia si basava esclusivamente sulla caccia e raccolta. L'area in cui vivevano era prevalentemente montuosa, con vette che raggiungono i 3.300 m di altitudine. Come tutti gli Apache, anche i Mimbreños vivevano divisi in tante bande, spesso in lotta tra di loro per il controllo del territorio di caccia. Il nome deriva dallo spagnolo e si riferisce alla vegetazione che cresce lungo le rive del fiume Mimbres.

curare ferite e malattie, anche quelle più letali. Ciò era possibile perché, molto tempo prima, quando era poco più che una ragazza, Lozen aveva deciso di ricercare la saggezza, la visione e il potere che giungeva del mondo degli antenati così da poter proteggere il suo popolo. Con forza d'animo aveva digiunato, pregato e cantato in solitudine sulla Montagna Sacra: «Nella terra in cui viviamo Ysen ha il potere per localizzare il nemico. Quel potere è mio. Io cerco il nemico che solo Ysen il Grande può indicarmi». Alla fine, aveva avuto la sua visione e con essa i doni concessi dal potere del Cavallo. Da quel giorno Lozen si unì ai guerrieri della tribù e rimase al fratello Victorio che la volle sempre con sé.

Una volta questi parlando della sorella disse: «Lozen è il mio braccio destro. È forte come un uomo, più coraggiosa della maggior parte dei guerrieri ed è un'astuta stratega. Lei è lo scudo del nostro popolo». Per anni Victorio e Lozen avevano partecipato insieme a incursioni e combattimenti sia contro gli americani che i messicani. Sonora messicana e il Chihuahua pullularono di bande Apache E la donna, sciamana e guerriera, si era guadagnata il rispetto del clan. Per questo quando durante il consiglio di guerra presso la riserva di San Carlos Lozen assentì con un cenno del capo, la decisione fu presa e sul finire della Stagione dei Grandi Frutti centinaia di Apache Chihenne fuggirono dalla riserva. Era il 2 settembre 1877.

Solo il potere di Lozen poteva evitare loro di finire in mano ai soldati bianchi. E così fu. Per diverso tempo Lozen, Victorio e altri guerrieri si nascosero tra le montagne nei pressi Ojo Caliente, vivendo liberi e razziando i territori messicani. Le delusioni per le promesse dei bianchi puntualmente infrante non lasciavano speranze agli Apache guidati da Victorio, granitico nella sua convinzione che «è meglio morire combattendo che morire di fame» nelle riserve al giogo dei bianchi bugiardi. Negli anni di lotta Lozen sostenne il suo popolo grazie alle doti da sciamana: con le braccia levate verso il cielo, in piedi al centro del cerchio formato dai guerrieri, lei cantava e la sua voce batteva come un tamburo,



VICTORIO, IL LEGGENDARIO CAPO APACHE

Secondo la leggenda, Victorio non sarebbe stato un vero Apache, ma di origine messicana, rapito da bambino dal Rancho del Carmen e poi allevato tra gli Apache. Da adulto aveva dato prova delle sue doti di guerriero, al punto tale che Mangas Coloradas, capo dei Tchihende, lo aveva scelto come genero. Nel luglio del 1862, Victorio partecipò con un ruolo di primo piano alla battaglia di Passo Apache. In seguito alla morte di Mangas Coloradas, scatenò una furiosa guerra contro i bianchi, diventando il capo supremo di tutti i Mimbreños. Consapevole di poter contare su una forza militare inferiore, Victorio mise a punto una serie di incursioni lampo che fiaccarono sia l'esercito degli Stati Uniti che quello Messicano. Il capo Apache era molto rispettato dal nemico, che gli riconosceva un alto valore militare. Il generale Crook disse di lui: «Se fosse stato un bianco, allora sarebbe entrato nella storia come uno dei più grandi generali che l'umanità abbia conosciuto».

costante e penetrante, sul velo che separava il mondo dei vivi da quello degli spiriti. Così il grande Ysun, il Creatore, rinvigoriva i suoi doni e Lozen, la guerriera sciamana, sentiva i palmi delle mani bruciare e quello era il segnale che rivelava la direzione da cui sarebbero giunti i nemici.

Le razzie, le fughe rocambolesche, le imboscate, le uccisioni si susseguirono con la tattica del colpisci e fuggi che rendeva gli Apache di Lozen e Victorio invincibili e inafferrabili come fantasmi. Con spirito indomito, nonostante le difficoltà, proseguivano nella lotta contro il governo americano e la sua politica ottusa, contro gli agenti governativi corrotti e meschini e, soprattutto, si opposero ai bianchi che divoravano la pianura e tutto ciò che conteneva, decisi a distruggere le memorie ancestrali e il loro millenario modo di vivere.

LA MORTE DI VICTORIO

Un giorno, durante il 1880, Lozen dovette lasciare il fratello per prestare aiuto ad una giovane donna prossima al parto e scortarla lungo il deserto di Chihuaua per farla giungere sana e salva dalla sua famiglia nella riserva di Mescalero. Nell'ottobre dello stesso anno Victorio, ritornato nel New Mexico, portò a segno diverse incursioni a danno degli americani a Black Range e a est di San Andres e proseguì a far razzie dentro e fuori i confini dell'Arizona. Fu allora che il governo dello Stato messicano di Chihuaha, stanco delle continue rapine degli Apache di Victorio, inviò un contingente guidato dal colonnello Joaquin Terrazas che sorprese gli Apache Mimbres a Tres Castillos e, dopo una notte di combattimenti estenuanti, all'alba le truppe messicane accerchiarono Victorio e i suoi che, rimasti senza munizioni, lottarono fino alla fine armati solo di coltello. Victorio morì come aveva vissuto, libero e intrepido.

La morte del fratello lasciò la guerriera sciamana svuotata e furiosa, la quale, a questo punto, decise di unirsi agli Apache dell'amico e capo Mimbres Nana, uno dei pochi sopravvissuti a Tres Castillos.

Lozen si votò ancor di più alla lotta e alla vendetta contro i messicani. Gli Apache Mimbres, violenti e improvvisi come un temporale estivo, travolsero i nemici oltre il Rio Grande, uccidendo e rubando tutti i loro migliori cavalli. Le grida di guerra e i volti dipinti di rosso riempivano di incubi i sonni agitati dei nemici degli Apache. Per mesi Lozen attinse al potere per proteggere il suo popolo e vendicare il fratello, solo quando sentì che il suo dolore ormai si era consumato sino

Prigionieri Apache seduti fuori dal vagone ferroviario che li trasportava. In basso a destra Geronimo; secondo alcuni, la ragazza evidenziata in rosso sarebbe Lozen.

Guerrieri Apache catturati dopo la battaglia di Tres Castillos. Sullo sfondo si vedono dei pali con gli scalpi appesi.

ad essere cenere, lo disperse al vento mentre insieme al resto del clan faceva ritorno alla riserva, presso Sierra Madre per vivere in pace. Ma i tempi tumultuosi non concessero molto spazio alla quiete. Nel 1882 il capo Apache Geronimo pianificò una sensazionale aggressione: l'obiettivo era la riserva di San Carlos in cui si moriva di fame a causa dei furti dell'agente governativo, che rubava gran parte delle provviste e aveva truccato le bilance per incrementare i suoi profitti. Là vivevano di stenti Loco, il capo Mimbres subentrato alla morte di Victorio, e molti Apache.

Già da qualche tempo le fughe dalle riserve e le operazioni di guerriglia compiute dagli Apache si erano moltiplicate e quella indirizzata a San Carlos non era che un'altra audace impresa Apache a danno dei nemici, messicani o bianchi che fossero. Astuto, determinato, sfrontato, a volte crudele, Geronimo era il capo che nessuno poteva ignorare e che tutti erano pronti a seguire. Anche Lozen che vedeva in lui parte della forza che aveva animato il fratello.

Geronimo aveva accolto Lozen tra i guerrieri scelti per l'impresa poiché, come aveva detto il vecchio Nana, «non c'era guerriero più valoroso della sorella di Victorio». Lozen insieme a Geronimo combatté a San Carlos, pronta a incontrare la morte perfetta da guerriero. Senza paura, con serenità e coraggio si abbatté sui nemici come una falce, silenziosa e letale. La vittoria giunse ma non la morte sperata. Loco, molte donne, bambini e uomini riuscirono a scappare dall'inferno di San Carlos. Lozen aveva contribuito a liberare centinaia di Apache.

LA FALSA PROMESSA

La ricerca della buona morte purtroppo non ebbe l'esito sperato. L'ultima grande impresa a cui la guerriera sciamana partecipò la vide lottare ancora una volta al fianco di Geronimo fino a quando questi non decise di arrendersi. Numerosi plotoni di cavalleggeri, una compagnia di fanti, 30 ausiliari e 20 guide indiane, oltre all'orgoglio ferito, resero particolarmente ostinato l'esercito degli Stati Uniti a porre fine alle guerre Apache, anche a costo di sterminarli fino all'ultimo. Fu questa reale prospettiva a spingere Geronimo alla resa, così forse il suo popolo sarebbe sopravvissuto. Il generale Nelson Appleton Miles, tramite il tenente Gatewood, aveva promesso, in cambio della resa incondizionata di Geronimo e dei suoi guerrieri, la possibilità di fare ritorno nelle riserve, dalle proprie famiglie.

«Il nostro giuramento è come questa pietra e durerà fino a quando essa si ridurrà in polvere», disse Geronimo con la consueta fierezza, mentre il generale Miles annuiva compiaciuto. Ma come disse Lozen crede alla parola dei bianchi era sempre un

errore. Il generale Miles fece radunare con l'inganno e intrappolare tutti gli Apache che vivevano nella riserva di San Carlos, li disarmò e insieme a Lozen e Geronimo li condusse verso la ferrovia. Erano più di 400 persone, compresi molti bambini. Furono caricati sui vagoni grigi e rumorosi, ammassati come bestie. Il buio, la puzza, lo stridere delle rotaie parve infinito come l'agonia che Lozen provava mentre si sentiva strappar via dai luoghi in cui era nata, dalla Montagna Sacra.

La guerriera sciamana che aveva combattuto per oltre trent'anni contro i nemici degli Apache, per la sopravvivenza del suo popolo fiero e coraggioso, si spense in Alabama a Mount Vernon senza aver mai rivisto la sua terra. Soprattutto non morì da guerriero, come aveva sperato, ma consumata dalla febbre e dalla "malattia della tosse".

La donna, una delle guerriere più influenti e rispettate dagli Apache, resta quasi misconosciuta, eppure grazie a lei – al suo potere – Victorio e Geronimo condussero audaci e vittoriose imprese.

Lozen spirò sola, in un luogo estraneo e tra i nemici, ma in lontananza il verso del coyote portato dal vento le prometteva eterne cavalcate e cacce nel Luogo Felice, insieme a Victorio e a tutti coloro che aveva amato e perduto negli anni di lotta. ★

Il leggendario capo Apache Geronimo in una foto del 1886 con un fucile in mano.

BASS REEVES LA

L'incredibile storia di uno schiavo africano divenuto uno spietato uomo di legge

Andrea Morello

Il fuorilegge Jim Webb si era nascosto presso l'emporio di un amico nella città di Woodford, era ricercato per furto di bestiame ed omicidio. Gli U.S. Marshal erano appostati fuori dall'edificio, Webb li aveva visti dalla finestra. Con il sangue freddo che lo aveva sempre contraddistinto il criminale tentò la fuga da una porta che dava sul retro dell'emporio, un copione che aveva già vissuto diverse volte. Quello che non sapeva è che ad attenderlo c'era il vice maresciallo Bass Reeves la cui nomea bastava a far deporre le armi a qualsiasi criminale. Lo scontro a fuoco tra i due fu rocambolesco e alla fine Reeves ebbe la meglio senza il minimo graffio, solo qualche buco nel cappello. Webb in punto di morte disse queste parole: «Reeves voglio lasciarti il mio fucile e le mie pistole, con essi ho ucciso undici uomini. Accettale perché il dodicesimo dovevi essere tu». Per quanto questa vicenda possa ricordare la trama di un film è, in realtà, solo una delle tante leggendarie imprese del vice maresciallo afroamericano Bass Reeves.

UN UOMO LEGGENDARIO

Nato in schiavitù nel 1838 in Arkhansas, Bass Reeves spezzò le sue catene giovanissimo. All'età di soli ventidue anni, in seguito ad un cazzotto temerario al proprio padrone, fuggì nell'odierno Oklahoma, all'epoca Territorio Indiano. Qui trovò rifugio presso le tribù Creek e Seminole delle quali imparò lingua ed usanze. La sua latitanza durò fino al 1865, anno in cui fu approvato il XIII emendamento che pose fine alla schiavitù. Reeves tornò, come uomo libero, in Arkhansas e si sposò con una donna mulatta di nome Nellie Jennie con la

LEGGE SONO IO

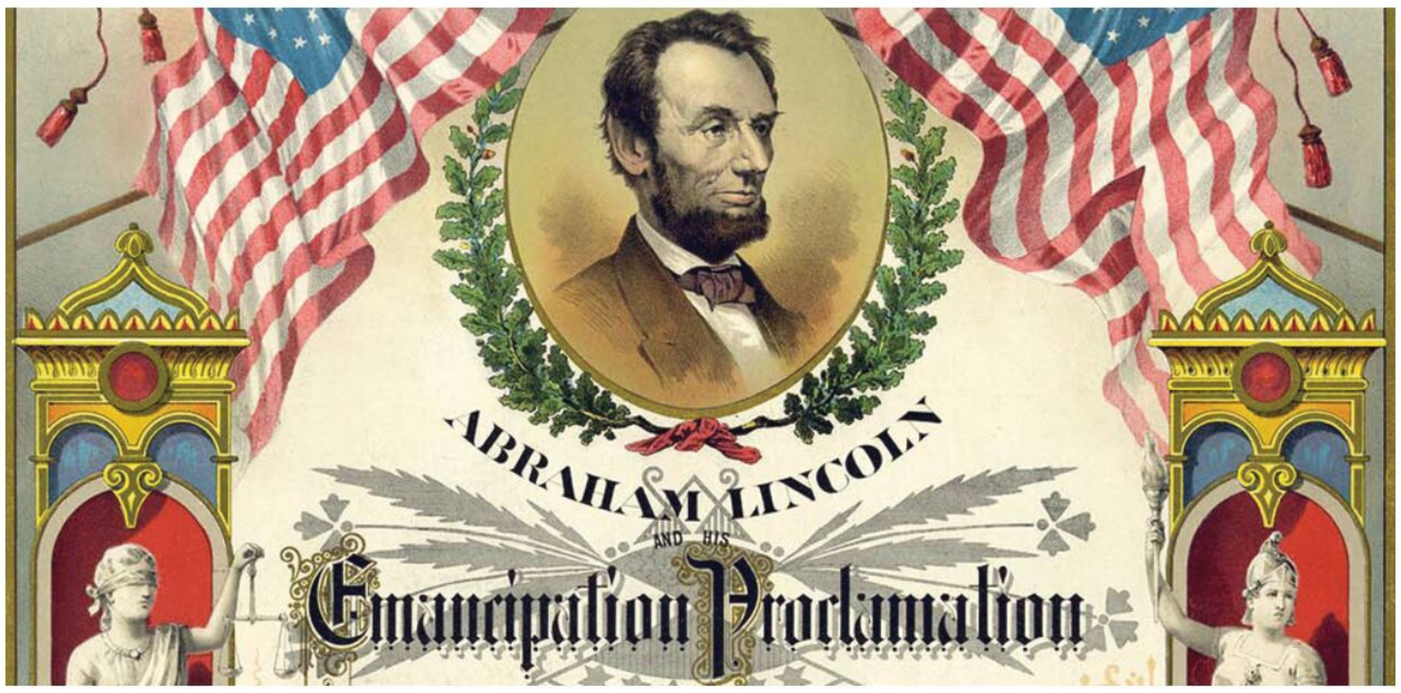
quale ebbe undici figli. Di corporatura massiccia e alto quasi due metri, Reeves era una figura davvero imponente per l'epoca e questo veniva maggiormente accentuato dal grosso stallone rosso con cui era solito cavalcare. Tutto quello che si racconta di lui sembra uscito da una leggenda, eppure molte delle sue gesta più sbalorditive sono storicamente documentate. Era solito portare sempre con sé due revolver colt e un fucile winchester tutti calibrati per cartucce da 38 e 40. La sua infallibile mira da ambidestro era talmente accurata che, si dice, gli sia stata vietata qualsiasi competizione; Bass Reeves non aveva eguali con le pistole. Spesso utilizzava pseudonimi e travestimenti per avvicinarsi al suo bersaglio per poi arrestarlo senza dargli via di fuga. Ne è un esempio il racconto che lo stesso Reeves rilasciò ad un quotidiano locale nel 1901 e che può essere riassunto come segue. Gli U.S. Marshal stavano braccando due giovani banditi in fuga nel territorio dei Chickasaw, sulla testa dei due c'era una cospicua taglia di circa cinque mila dollari. Reeves aveva scoperto, dopo lunghe indagini, che in quella zona risiedeva la madre dei due e intuì che questi si sarebbero rifugiati presso di lei. Dopo aver approntato un accampamento a circa ventotto miglia dalla casa della madre, il vice maresciallo si presentò alla porta della donna vestito da vagabondo e disse di essere inseguito da una banda rivale. La donna gli diede ospitalità, lo sfamò e lo presentò ai figli quando rincasarono a tarda notte. Mentre i due fuorilegge erano beatamente addormentati, Reeves li ammanettò.

La mattina dopo quando il maresciallo lasciò la casa con i suoi prigionieri, la donna lo seguì per tre miglia, maledicendolo con ogni sorta di insulto. I ragazzi furono costretti a percorrere a piedi tutte le ventotto miglia fino all'accampamento di Reeves, dove i suoi colleghi lo stavano aspettando per prelevare i banditi e consegnare la taglia.

UNA CARRIERA DA U.S. MARSHAL

Durante la seconda metà del diciannovesimo secolo, negli Stati Uniti non c'era posto migliore per la criminalità del Territorio Indiano. Quest'area era il dominio di cinque grandi tribù: Cherokee, Choctaw, Chickasaw, Creek e Seminole. Ognuna di queste nazioni indiane aveva una propria forma di governo ed emanava leggi proprie, tuttavia non gli era permesso emettere mandati di cattura per l'arresto di uomini bianchi o neri che non fossero cittadini del-

le tribù; questo spingeva i banditi di altri stati a rifugiarsi qui. All'epoca il confine tra gli stati dell'unione e il Territorio Indiano era rappresentato dalla ferrovia Missouri–Kansas–Texas che fungeva da vero e proprio limite occidentale della civiltà. Una Deadline oltre la quale, i fuorilegge riuscivano a farla franca e gli uomini di legge trovavano spesso la morte nel tentativo di perseguire il proprio lavoro. Più di centoventi ufficiali federali persero la vita qui prima che venisse istituito lo stato dell'Oklahoma nel 1907. Per Reeves attraversare la Deadline era una sfida avvincente. La giurisdizione federale dell'area, un vasto territorio di più di 195 chilometri quadrati, era affidata alla città di Fort Smith, nell'Arkansas, situata al confine est del Territorio Indiano e a dodici chilometri circa dalla



L'ABOLIZIONE DELLA SCHIAVITÙ

Con la vittoria della guerra civile, il proclama di emancipazione di Lincoln fu esteso a tutti i territori confederati che non avevano ancora liberato gli schiavi. In alcune regioni, dove ostinatamente si perpetrava ancora lo schiavismo, le truppe federali imposero l'emancipazione con la forza. Il XIII emendamento, che aboliva del tutto la schiavitù, passò al Senato nell'aprile del 1864, e alla camera dei rappresentanti nel gennaio 1865. Da quel preciso momento tutti gli schiavi furono ufficialmente liberi. Con l'entrata in vigore dell'emendamento, almeno 40.000 schiavi furono legalmente liberati nel solo Kentucky.

Il giudice Isaac C. Parker, coetaneo di Bass Reeves, fu un giurista e politico americano. Divenne famoso come il "giudice impiccagioni": nei suoi ventuno anni di servizio processò più di tredicimila fuorilegge e ne impiccò quasi duecento.

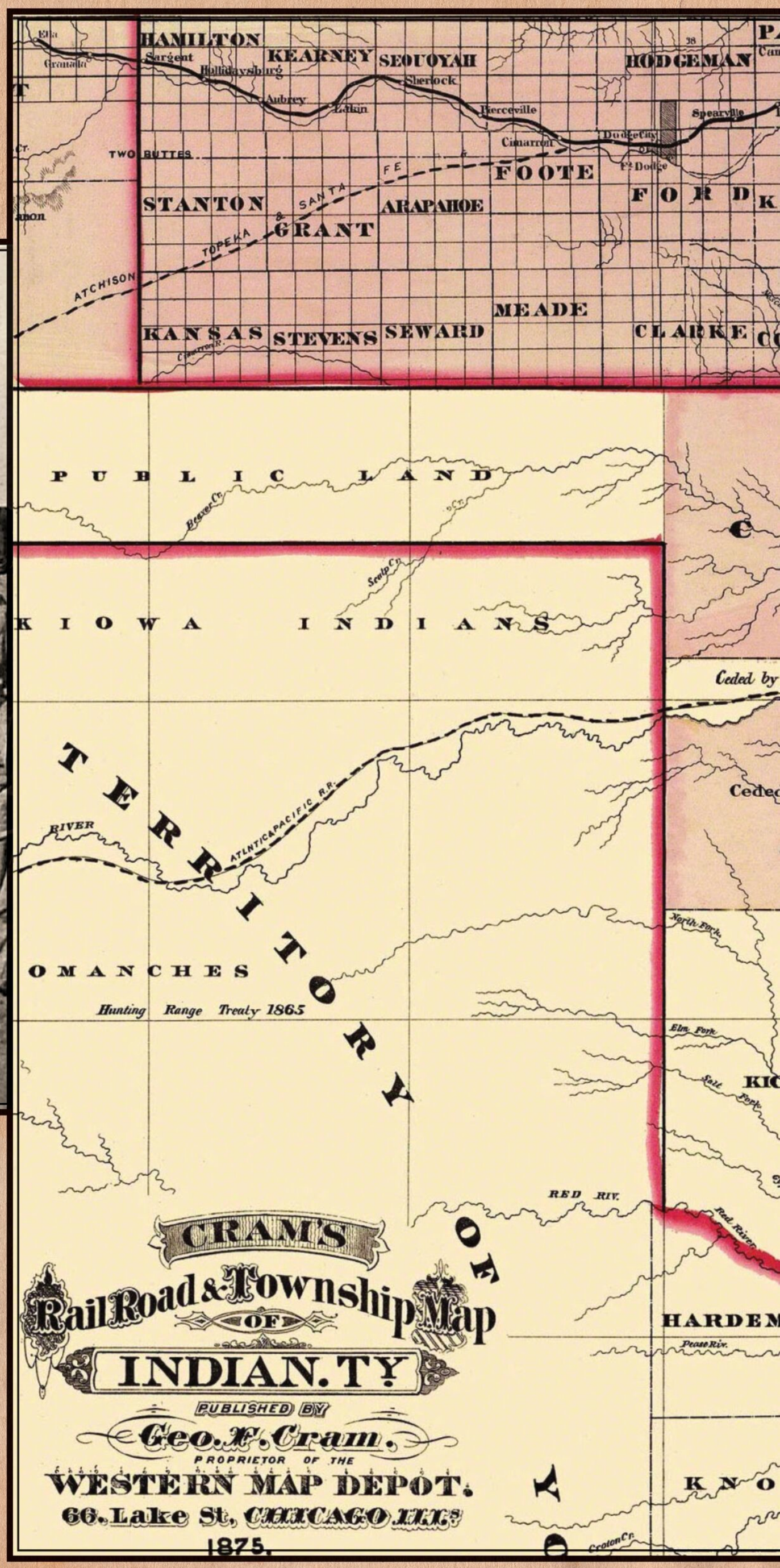
Bass Reeves, sulla sinistra, posa per uno scatto con gli altri marescialli di Muskogee nel 1907.

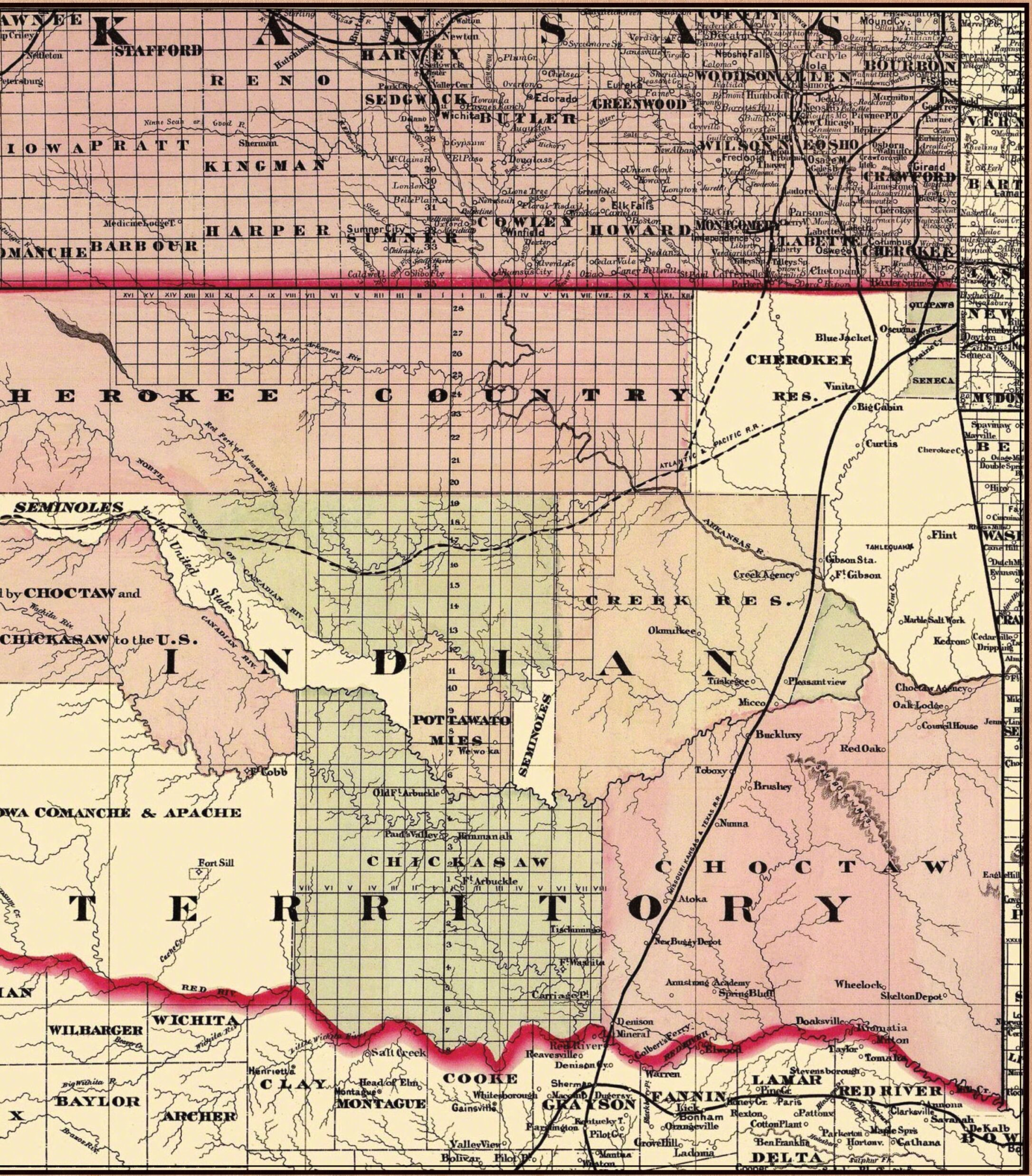
ferrovia. Nel 1875, su ordine del presidente Grant, il giudice Isaac C. Parker, che presiedeva la corte di Fort Smith, ebbe il compito di arruolare duecento uomini per risolvere l'annosa questione del territorio e ripulirlo da criminali e fuggitivi. Uno dei primi candidati su cui ricadde la scelta del giudice fu Bass Reeves. Parker credeva che i neri, vista la loro cospicua presenza sul territorio, potessero essere dei buoni candidati per ricoprire la carica di vice maresciallo. C'erano ex–schiavi afroamericani in tutte e cinque le tribù indiane e in alcuni casi, questi, erano membri della polizia locale. Non si poteva dire lo stesso dei bianchi che erano noti fra gli indiani per aver, spesso, abusato del potere conferitogli dal distintivo federale. Reeves, all'epoca dell'arruolamento da parte di Parker, era già molto famoso nel territorio come cacciatore di taglie e si vantava, grazie alla sua decennale permanenza in quella zona, di conoscere l'area: «Come una cuoca conosce la propria cucina». Bass lavorò per trentadue anni come ufficiale di pace federale nel Territorio Indiano e catturò alcuni dei criminali più pericolosi di quel periodo senza mai essere ferito. Quando nel 1907 fu istituito lo stato dell'Oklahoma, Reeves presentava un curriculum di tremila e duecento arresti e solo quattordici uccisioni, tutte per autodifesa. Sul finire della sua carriera, quasi settantenne, rinunciò alla sua posizione e continuò a lavorare come poliziotto locale nella contea di Muskogee fino alla sua morte avvenuta tre anni dopo.

UN ARRESTO DOLOROSO

Bass Reeves fu probabilmente uno degli uomini più coraggiosi del selvaggio west ed anche uno dei più devoti alla sua professione. Questa sua forza d'animo non lo fece vacillare neanche quando a finire in manette fu suo figlio Ben. Reeves era di ritorno a Muskogee dopo aver braccato per giorni due fuggitivi nella nazione Creek quando lo sceriffo Leo Bennett gli comunicò il mandato di cattura per Ben Reeves. Il ven- ▶

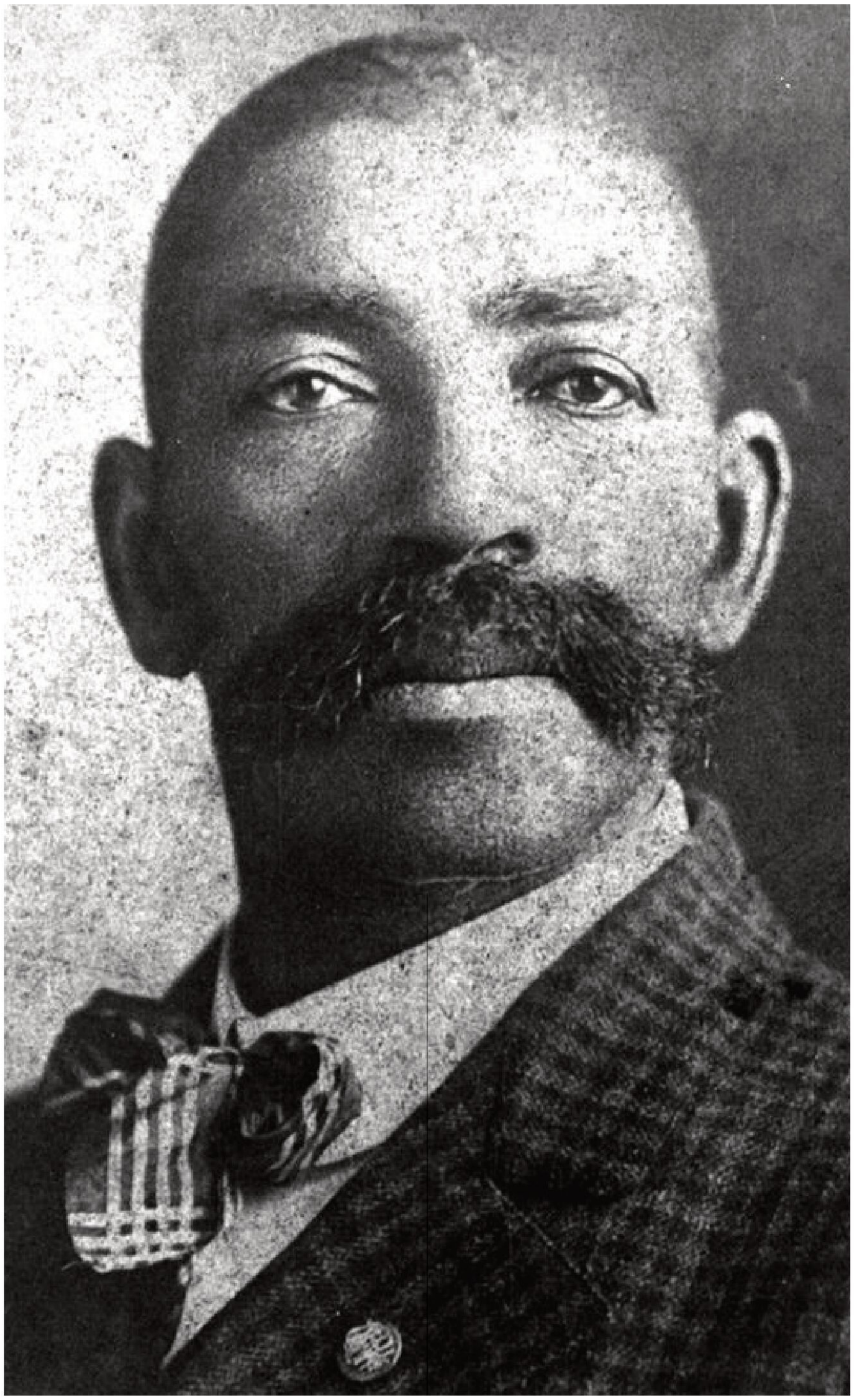
Nella foto del 1900 Bass Reeves è sulla porta di un vagone merci della MK&T Railroad presso Muskogee. Con lui, i colleghi di Fort Smith tra cui Bud Ledbetter, l'uomo con il fucile a sinistra dell'immagine.





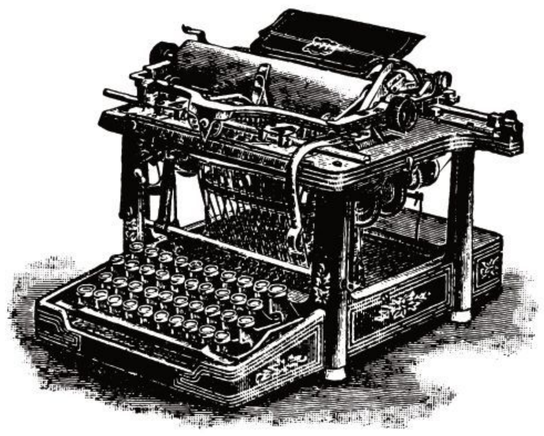
Nella mappa del 1875 viene rappresentata anche la ferrovia Missouri-Kansas-Texas, la famosa Deadline che attraversava i territori Cherokee, Creek e Choctaw.

L'iconica foto che ritrae il leggendario vice maresciallo Bass Reeves, probabilmente nei suoi primi anni di carriera, non ha una data o un autore noto, ma è conservata nella biblioteca dell'università dell'Oklahoma.



tiseienne era da diversi giorni latitante nel Territorio Indiano con l'accusa di aver ucciso sua moglie Castella Brown, una ex–schiava appartenente alla nazione Creek. Bennett lo voleva vivo e nessuno dei vice sceriffi se la sentì di affrontare lo spiacevole compito. Sebbene Reeves fosse molto scosso dall'accaduto chiese al suo superiore di occuparsi personalmente del caso, disse che era suo dovere consegnarlo alla giustizia. Per lui fu la caccia all'uomo più dolorosa che abbia mai compiuto. Nel gennaio del 1903 Ben fu processato e considerato colpevole per sua stessa ammissione, a febbraio dello stesso anno fu incarcerato nel penitenziario di Fort Leavenworth. Bass scrisse solo una lettera a suo figlio e non ne ricevette mai nessuna in risposta.

Per tutta la sua permanenza in carcere Ben rimase in stretto contatto con le sorelle, ma il suo rapporto con il padre si incrinò. Quando nel 1910 gli fu consegnata la lettera che comunicava la morte di Bass Reeves il ragazzo capì che quel rapporto era perso per sempre e ne fu distrutto. Alcuni colleghi di Bass si rivolsero allo sceriffo Bennett richiedendo che venisse vagliata la buona condotta del giovane che, prima del tragico accaduto, anche in virtù degli insegnamenti paterni, era sempre stata ineccepibile. La condanna a vita di Ben venne riconsiderata e terminò nel 1914. Il ragazzo nuovamente libero



visse una vita esemplare e prese come suo il nome del padre.

BASS REEVES E IL RAZZISMO

Seppure sia sempre stato tenuto in grande considerazione come uomo di legge, Bass Reeves per i suoi contemporanei non smetteva di essere un afroamericano. Reeves affrontò un razzismo profondamente radicato mentre schivava proiettili e arrestava banditi. D'altronde la stella d'argento che adornava la sua uniforme era lo stesso distintivo indossato dai marescialli statunitensi mentre applicavano il *Fugitive Slave Act*, che, solo pochi anni prima, sarebbe potuto costare a Reeves la libertà e la vita. Paradossalmente il razzismo nei suoi confronti crebbe con l'aumentare del suo successo. Nel 1884, lo stesso anno in cui abbatté Jim Webb, Reeves fu accusato dell'omicidio di uno dei suoi uomini. In un primo momento la sparatoria fu archiviata come tragica fatalità.

Tuttavia, quasi due anni dopo, quando il magistrato di Fort Smith fu sostituito da un ex ufficiale sudista, Reeves finì in prigione per sei mesi prima di essere processato ed assolto. Dopo l'accaduto per lui le cose non furono più le stesse, fu costretto a spendere i risparmi di una vita per la propria difesa e a lasciare la famiglia a Fort Smith per cercare lavoro in Texas. Reeves, anche dopo l'accaduto, dimostrò sempre

SCHIAVI NERI E PADRONI INDIANI

Per circa un secolo, fino alla fine della guerra civile, le tribù indiane Choctaw, Chickasaw e Creek come anche altre tribù comprarono, vendettero e possedettero schiavi africani e afroamericani. Durante il famoso "Sentiero delle lacrime" che vide il loro confinamento nell'odierno Oklahoma a causa dell'*Indian Removal Act* si trascinarono dietro centinaia di neri incatenati. Quando iniziò la guerra civile il 14% dei residenti del Territorio Indiano erano afroamericani ridotti in schiavitù. In quel periodo molte tribù si schierarono con i confederati. Considerate come entità statali separate le tribù non furono toccate dal XIII emendamento e nel 1866 Choctaw e Chickasaw emanarono le proprie leggi razziali. Tuttavia, alcune tribù come i Creek, accettarono la forzata emancipazione dei propri schiavi dettata dai vincitori del conflitto.

LE LEGGI JIM CROW

Nonostante il XIII emendamento avesse abolito formalmente la schiavitù, gli ex stati confederati continuarono per lungo tempo ad adottare le leggi razziali. Il governo federale poté fare ben poco per oltre un secolo. Dal 1870 al 1960 le "Leggi Jim Crow" sostennero una feroce gerarchia razziale negli Stati del Sud, aggirando le tutele messe in atto con la fine della guerra civile. Creato nel 1820 dal comico bianco Thomas Rice, Jim Crow diventò subito un espressione dispregiativa per indicare gli afroamericani. Questo personaggio divenne il termine di riferimento per indicare le leggi segregazioniste. Dopo che la Corte Suprema decretò la legalità delle infrastrutture "separate ma uguali" le conseguenze furono massicce. Gli Stati del Sud attuarono centinaia di leggi che imponevano un trattamento diverso per cittadini bianchi e neri. Sebbene le leggi teoricamente garantissero l'uguaglianza ai neri, la realtà era molto diversa. Le infrastrutture "separate" che i neri erano costretti ad usare erano di livello inferiore e in cattivo stato.

una devozione incrollabile verso la legge, ne fu un esempio l'arresto del figlio. Eppure tale devozione sembrava non bastare perché la legge, per motivi razziali, era comunque contro di lui.

Nel 1896 la Corte Suprema degli Stati Uniti approvò la segregazione "separata ma uguale" delle razze e sostenne così le leggi Jim Crow in tutto il sud. Bass Reeves, molto coraggiosamente, continuò a fare il suo lavoro e fu l'unico ufficiale afroamericano a consegnare alla giustizia un sospettato bianco per il linciaggio di un americano nero. Purtroppo l'autorità di Reeves di effettuare tali arresti giunse presto al termine.

Quando l'Oklahoma divenne il quarantaseiesimo stato, il primo statuto approvato dal nuovo governo statale fu una legge Jim Crow. Dopo tre decenni di servizio come vice maresciallo degli Stati Uniti, Reeves vide bruscamente interrompersi la sua leggendaria carriera. Per più di un secolo la memoria e le gesta del leggendario Bass Reeves finirono nel dimenticatoio di un'America che non ha mai smesso di essere in bilico sulla questione razziale. Tuttavia, recentemente, grazie alle ricerche del professore di storia afroamericana Art Burton, Bass Reeves è tornato sotto i riflettori della storia e ha guadagnato il suo meritato posto nell'olimpo degli eroi del selvaggio west. ★

La statua in bronzo di Bass Reeves alta più di sette metri e mezzo è stata creata nel 2012 dallo scultore Harold T. Holden e collocata nella downtown di Fort Smith. Bass è rappresentato come se si stesse dirigendo verso l'ovest, verso quella Deadline che ha attraversato per trentadue anni.

BUFFALO BILL

Il Wild West Show sbarca in Italia con due tournée di successo

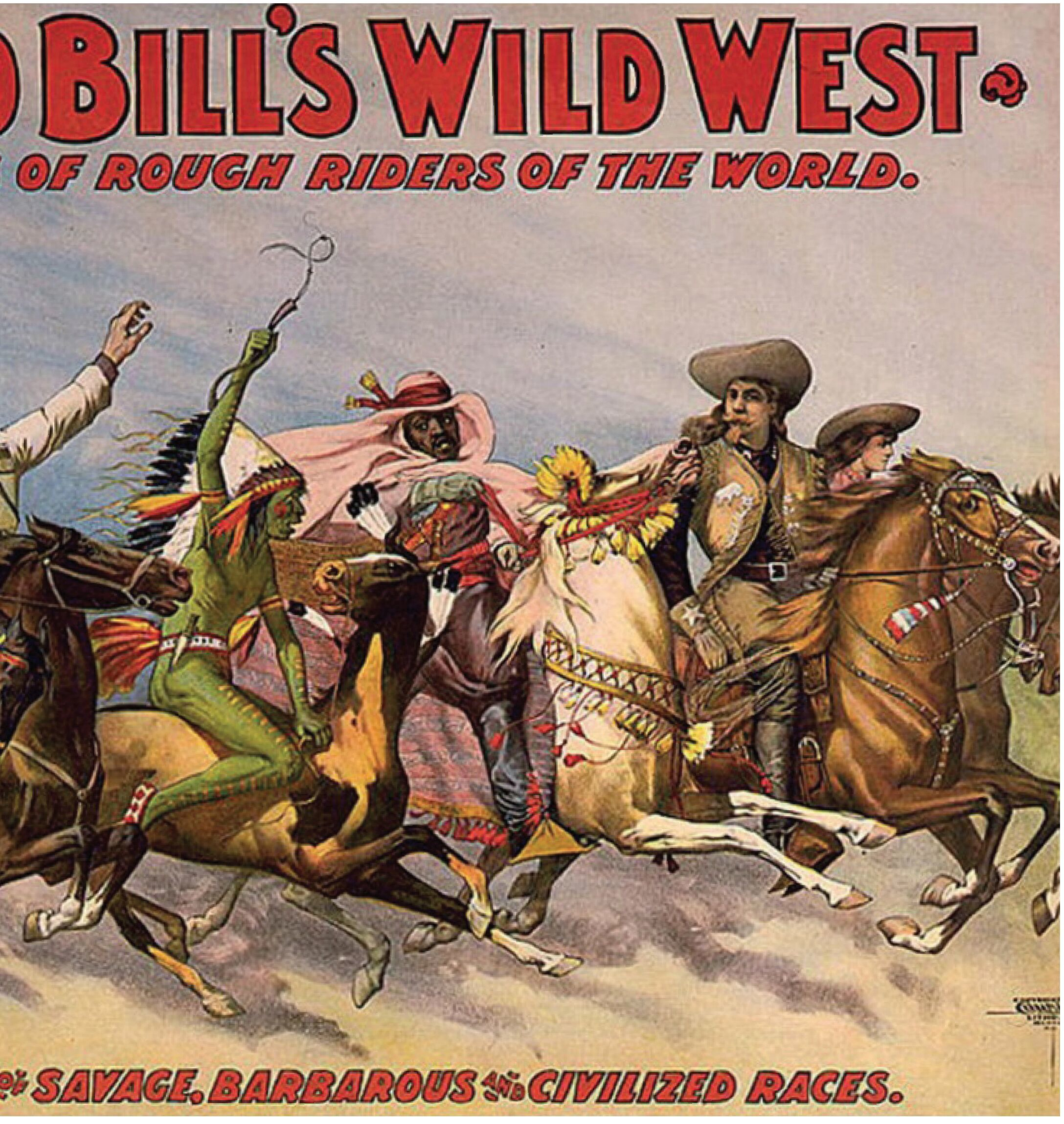
Guido Cossard

Buffalo Bill, al secolo William Frederick Cody, nacque a Le Claire (contea di Scott), nello Iowa, il 26 febbraio 1846. La sua vita avventurosa lo portò a intraprendere diverse professioni. Giovanissimo, venne assunto come staffetta dalla celeberrima Overland Stage C.O.; in seguito iniziò a lavorare come rider del Pony Express, lungo la tratta che partiva da Saint Joseph, nel Missouri, per raggiungere Sacramento, in California. Nel 1861 diventò guida di carovane, per poi scegliere la strada del civile al servizio dell'esercito: prima come *yayhwker*, cioè guerrigliero e spia, poi come scout. La sua vita è costellata da straordinari episodi, alcuni forse leggendari, come i 450 chilometri percorsi da rider in un solo giorno, con il cambio di ben 21 cavalli nelle stazioni dei pony express, oppure l'uccisione di 4286 bisonti in 17 mesi, con la media di più di 8 animali al giorno.

Storicamente dimostrata sembra invece la liberazione di una donna bianca e l'uccisione in battaglia del capo cheyenne Tall Bull, che gli frutterà la Medaglia d'Onore del Congresso. Nel 1867 Cody accettò l'incarico dell'approvvigionamento del cibo da parte della Kansas Pacific Railroad ove, per la sua efficienza e per la sua attività instancabile, si meritò il nome di Buffalo Bill.

Nel 1869 si verificò il fondamentale incontro con lo scrittore Edward Zane Carroll Judson, ben più noto attraverso lo pseudonimo Ned Buntline, che scriverà il romanzo *Buffalo Bill, King of the Bordermen*, e che produrrà persino una commedia nel quale Buffalo Bill reciterà la parte di sé stes-

SHOW IN ITALIA



Nel 1867 Cody fu incaricato dalla Kansas Pacific Railroad dell'approvvigionamento del cibo, tramite la caccia al bisonte, per il proprio personale. Per la sua efficienza e la sua abilità nella caccia, si meritò il nome di Buffalo Bill

so. In questo modo nacque l'idea dello show; per capire l'importanza dello spettacolo creato da Cody, bisogna considerare il contesto nel quale si è sviluppato. In realtà Buffalo Bill non fu il primo a ideare uno spettacolo del genere: nel 1843 Phineas Taylor Barnum, spesso considerato come "l'inventore" del circo, aveva introdotto nel New Jersey una caccia al bisonte all'aperto, con la partecipazione di indiani e di cowboys. Poi, nel 1871, Barnum aveva allestito un grande circo a tre piste, ove presentava quello che pretenziosamente definiva *The greatest show on Earth*.

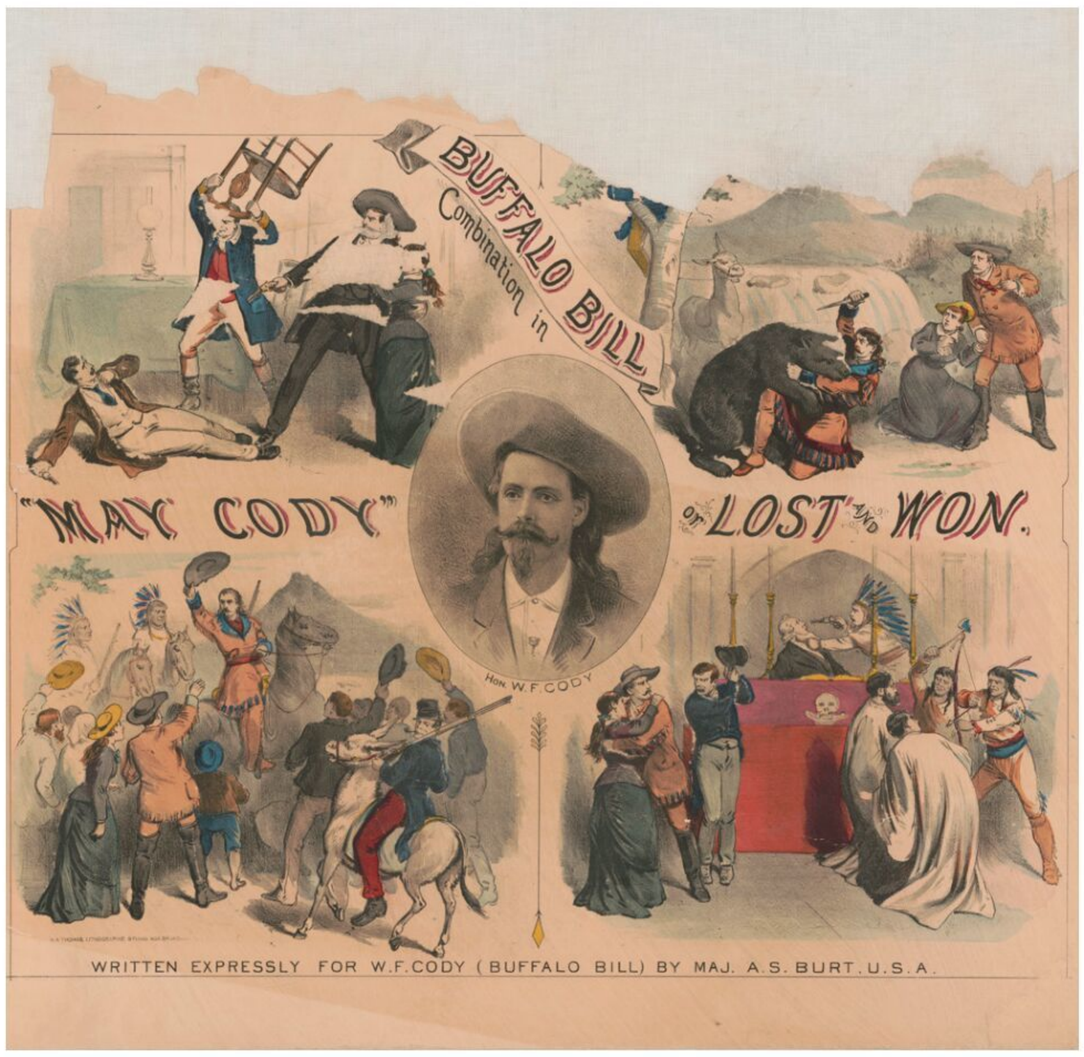
Così Cody si lanciò, nel 1883, con il *Rocky Mountains and Prairie Exhibition*, dal quale nascerà poi il suo spettacolo vero e proprio, la cui ultima versione sarà proprio il *Wild West Show*, quello rappresentato in Italia. Lo spettacolo avrà una sua evoluzione, ma gli elementi fondamentali vedevano abilissimi cavalieri, rapidi pony express, coinvolgenti cariche di cavalleria, esercizi equestri, lanciatori di lazo e, infine, la ricostruzione della battaglia del Little Big Horn. Lo spettacolo metteva in scena gli Indiani Brulés (con a capo Scudo Blu), gli Arrapahoes (Cuore Nero), la Polizia Indiana (Orso Solitario) e gli Cheyennes (Colpo Duro) e comprendeva due orsi e alcuni bronco ponies. Il costo del biglietto andava dalle due lire fino a 8 lire per i palchi. Per spostare la carovana di oltre 700 persone e 500 cavalli erano generalmente necessari quattro treni speciali, ognuno dei quali era composto da dodici o tredici carri e alcune vetture ordinarie. Diversi noti personaggi entrarono a far parte dello show. Tra essi vogliamo ricordare la celeberrima Anne Oakley, soprannominata *L'Impareggiabile Veloce Tiratrice*, Belle Star, Pawnee Bill e persino il grande capo Toro Seduto; tra gli altri. capi si esibirono Chief Joseph e Geronimo.

Il successo dello spettacolo sarà così vasto che lo show verrà esportato anche in Europa. Tra le numerosissime tournée, vale la pena di ricordare quella dell'aprile 1889, a Parigi, in occasione della *Esposition Universelle*. Lì si sparse la voce che toccare un nativo portasse fortuna, così le coppie di sposi facevano la fila per averne l'occasione. Un gruppo di nativi diede spettacolo arrampicandosi a mani nude sulla Tour Eiffel, appena inaugurata.

E così, di successo in successo, lo show giunse anche nella nostra Penisola. Buffalo Bill compì due tournée in Italia: la prima, più limitata, nel 1890; la seconda nel 1906.

PRIMO TOUR

Durante la prima tournée, che si sviluppò tra il 26 gennaio e 13 aprile del 1890, Buffalo Bill portò lo spettacolo in cinque città: Napoli, Roma, Firenze, Bologna e Milano.



LA TESTIMONIANZA DA GENOVA

Per Genova, abbiamo anche un testimone di eccezione, il celebre fumettista Enzo Marciante, che ci riporta: «Il racconto della nonna, che persi intorno ai miei dieci anni, risale nel tempo a circa settant'anni fa, quindi ad un'epoca per me favolistica! Ricordo quindi narrazioni estasiate di pellerossa addobbatissimi di mille colori, esibirsi urlanti in sfilate e sfrenati galoppi nella vasta piana alluvionale chiamata "il Prou", il Prato, dove oggi sorge la grande Piazza della Vittoria, che si estende fino alla Stazione FFSS Brignole e dove, anni dopo, era presente una grande mongolfiera che permetteva voli panoramici in verticale al prezzo di 1 lira la domenica (racconto di mia mamma, che non ebbe mai il coraggio di provare). Nel mio ricordo si confondono le descrizioni dell'evento con i racconti dei primi western, tipo Tom Mix per intenderci, che la nonna utilizzava per stupirmi... e addormentarmi.»

NAPOLI

La prima città interessata fu Napoli, dove lo show si fermò dal 26 gennaio al 17 febbraio 1890. Qui si svolse un curioso episodio. Infatti, la serie di spettacoli non partì bene: qualcuno, speculando sull'evento, pose in vendita alcune migliaia di biglietti falsi; in tal modo si creò un eccesso di pubblico che gettò nel caos l'organizzazione. Le altre serate andarono meglio, anche se pare che non ci sia mai stato un grande entusiasmo.

ROMA E VATICANO

La seconda esibizione si tenne a Roma; il Wild West Show si posizionò ai Prati di Castello, l'attuale piazza Cavour, ove pare che abbiano partecipato circa 20.000 spettatori. Nel 1890 Buffalo Bill si recò in Vaticano. La sua prima richiesta di incontrare papa Leone XIII fu respinta; in seguito, però, gli fu consentito, con un piccolo seguito, di presenziare al passaggio del pontefice nella Sala Ducale, mentre si stava recando nella Cappella Sistina. In un articolo dell'*Herald Tribune*, il giornalista scriveva che considerava questo incontro come «uno degli eventi più strani che si siano mai visti all'interno delle venerabili mura del Vaticano». In effetti cowboys e nativi che si inginocchiavano insieme e si facevano il segno della croce, mentre il Pontefice li benediceva, doveva essere qualcosa di coinvolgente ed unico allo stesso tempo. Buffalo Bill omaggiò i camerlenghi in modo plateale, con un largo gesto, e avanzò tra le guardie svizzere. Qualcuno ritiene che questa visita sia stata alla base della sua scelta, avvenuta negli ultimi anni della sua vita, di convertirsi al cattolicesimo.

L'8 marzo del 1890 a Roma, il duca Caetani sostenne che i suoi butteri, guidati dal capo mandriano Augusto Imperiali, fossero più abili dei cowboys dello show. Naturalmente Buffalo Bill raccolse immediatamente la sfida, la cui posta in gioco era fissata in 500 lire. Pare che la sfida sia stata ampiamente vinta dai butteri dell'Agro Pontino (Cisterna di Latina), abituati al lavoro quotidiano, a differenza delle comparse del Wild West Show. Gli otto butteri della sfida divennero in seguito i protagonisti del film italiano del 1949, diretto da Giuseppe Accatino, e intitolato *Buffalo Bill a Roma*.

FIRENZE

In occasione del passaggio a Firenze Buffalo Bill, rilasciò una corposa intervista alla *Nazione*, mostrando tutte le sue doti diplomatiche e di comunicatore e gettando le basi per i futuri successi. Lo spettacolo si tenne nei giorni 19–20 marzo 1890, con le tende montate ai Pratoni della Zecca.

BOLOGNA

Questa prima tournée vide il passaggio di Buffalo Bill anche a Bologna, ove lo *Wild West Show* venne ospitato all'ippodromo Zappoli, fuori porta S. Felice. Questa fu la prima occasione, per i bolognesi, di assaggiare i pop corn.

MILANO

Fra gli spettatori presenti in una delle serate milanesi, comprese tra il 2 e il 13 aprile 1890, c'era

Una parte essenziale nel Wild West Show era la doma dei cavalli, come tanti altri esercizi da rodeo

anche il grande musicista Giacomo Puccini. L'entusiasmo del compositore si manifestò apertamente nel testo di una lettera che scrisse al fratello Michele. Qualcuno pensa che l'ispirazione per la sua *Fanciulla del West* sia venuta proprio in occasione di quell'evento.

SECONDO TOUR

PADOVA

A Padova, lo spettacolo non riscosse un grande successo. Il *Gazzettino* riportò diverse reazioni negative da parte di un pubblico disincantato; i nativi, con i loro segni colorati sul volto, i capelli lunghi ed unti, i copricapi di piuma, vennero persino derisi.

RIMINI

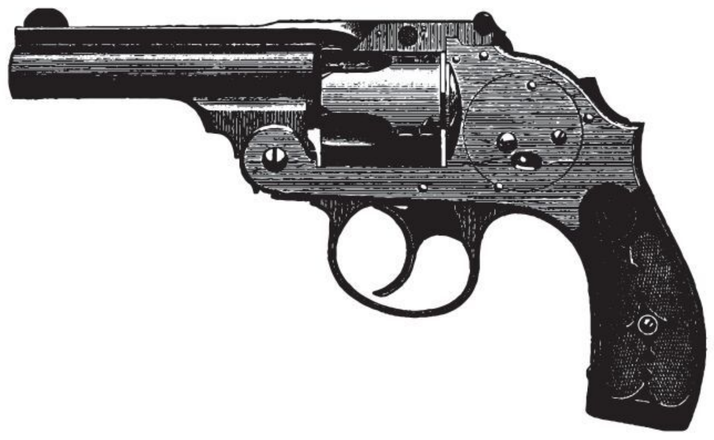
A Rimini invece accorsero oltre 10000 persone complessive, distribuite tra 22 repliche dello show, che si svolsero nella piazza d'Armi di Borgo XX Settembre. La durata media dello spettacolo era di circa due ore.

TORINO

A Torino, nel 1906, la carovana si fermò in piazza d'Armi, oggi tra corso Siccardi e via Montevecchio. Una parte della troupe venne sistemata in una strada chiamata via dei Pellicciai (ora via IV Marzo); i torinesi improvvisarono un ritornello in rima, in dialetto: «Alé, alé, anduma a balé, ch'a j'é l'America an via dij Plissè», che significa: «Dai, dai,

Buffalo Bill in una delle sue tipiche pose. Sicuramente il personaggio era abilissimo nel cavalcare, sparare e domare cavalli, ma era anche impareggiabile nel costruire e divulgare la sua immagine.

Per un certo periodo, anche Toro Seduto partecipò al Wild West Show e da acerrimi nemici il capo indiano e Buffalo Bill diventarono amici. Le sue esibizioni non durarono però a lungo.



andiamo a ballare che c'è l'America in via dei Pellicciai». Il *Giornale del Popolo* (aprile 1906) scriveva: «La celebrità delle pianure, il Re di tutti, riprodurrà fra noi le gesta compiute attraverso il continente americano e terminerà lo spettacolo con l'apoteosi della pace e la danza delle nazioni».

La *Stampa* sottolineava invece come buona parte degli indiani ingaggiati nello show fossero cattolici e che l'Istituto delle Missioni Cattoliche di Roma, avesse provveduto all'amministrazione religiosa dei nativi attribuendo un incarico specifico al gesuita Padre Strikland.

ALESSANDRIA

Altra cittadina piemontese nella quale passò il *Wild West Show* è Alessandria; qui il successo fu enorme: pare che più di settemila persone fecero la fila, provenienti anche dalle aree limitrofe, per vedere il mito americano. Tale cifra collima con l'incasso totale stimato, vale a dire quasi 30.000 lire.

MILANO

Al Trotter di Milano, in via Doria, si consumò una curiosa sfida: bicicletta contro cavaliere. Tuttavia Buffalo Bill aveva imposto una clausola a suo favore: la bicicletta doveva essere sempre la stessa, mentre il cavaliere poteva disporre sempre di cavalli freschi, per un massimo di dieci cambi.

La sfida venne raccolta dal panettiere Romolo Buni e la corsa si svolse presso l'attuale stazione centrale. Il Buni riuscì a percorrere, nel tempo concordato, 99,7 chilometri, mentre Buffalo Bill, saltando da un cavallo all'altro, ne raggiunse 102. Pare che invece che sia saltata un'altra sfida, quella con il maratoneta Carlo Airoldi, vincitore della Torino–Marsiglia–Barcellona, una competizione di ben 1020 chilometri. Airoldi non era nuovo a sfide uomo contro cavallo, perché cronache del tempo ci informano che a Rio de Janeiro avrebbe sfidato un cavaliere e che avrebbe vinto, percorrendo 12 chilometri contro nove del cavaliere. Analoga sfida avrebbe dovuto essere compiuta contro Buffalo Bill, ma non si trovò un accordo sulle regole della gara.

LE TESTIMONIANZE DEL WILD WEST SHOW A COMO E ROMA

Beatrice: «Per quanto riguarda la presenza dello spettacolo di Buffalo Bill a Como, confermo che Buffalo Bill venne nel 1906 e svolse lo spettacolo ai giardini a Lago. Mio nonno (nato nel 1901) all'epoca aveva 5 anni ma si ricordava benissimo di quello spettacolo fantastico con indiani veri, cavalli e assalto alla diligenza. Nel frattempo ho anche trovato in internet una simpatica notizia che allego... Buffalo Bill arbitrò una partita di calcio che fu la prima... di una lunga serie, perché di lì a poco gli stessi ragazzi comaschi che aveva arbitrato fondarono la Società Calcio Como».

Ebe: «Mio nonno, che al tempo era un giovanotto, mi raccontava che Buffalo Bill, a Roma, lanciò la sfida a chiunque sapesse fare meglio dei suoi cowboy. Giunsero i Butteri della Maremma che raccolsero la sfida e fecero meglio di loro».

William Frederick "Buffalo Bill" Cody seduto in una gondola con un gruppo di quattro nativi americani durante la tappa di Venezia. Alla sua sinistra è seduto il capo Sioux Rocky Bear.

BERGAMO

Un'altra sfida con la bicicletta ebbe luogo a Bergamo, contro un decoratore, Luigi Perico. Vinse Buffalo Bill per molto poco, cosa che spinse gli organizzatori a erogare comunque il premio promesso per la vittoria al Perico, una bicicletta nuova. Nell'insieme però i commenti della stampa non furono favorevoli e l'*Eco di Bergamo* scrisse che Cody aveva deluso.

UDINE

Il successo fu invece grande a Udine, dove una enorme folla seguì entusiasticamente lo spettacolo, realizzato nella zona tra Porta Pracchiuco e l'attuale Caserma Spaccamela. Udine è ricordata anche perché qui si ha la notizia certa dell'introduzione della macchina per lo zucchero filato, che ebbe fortuna e che continuò ad accompagnare tutti gli spettacoli circensi.

BOLOGNA

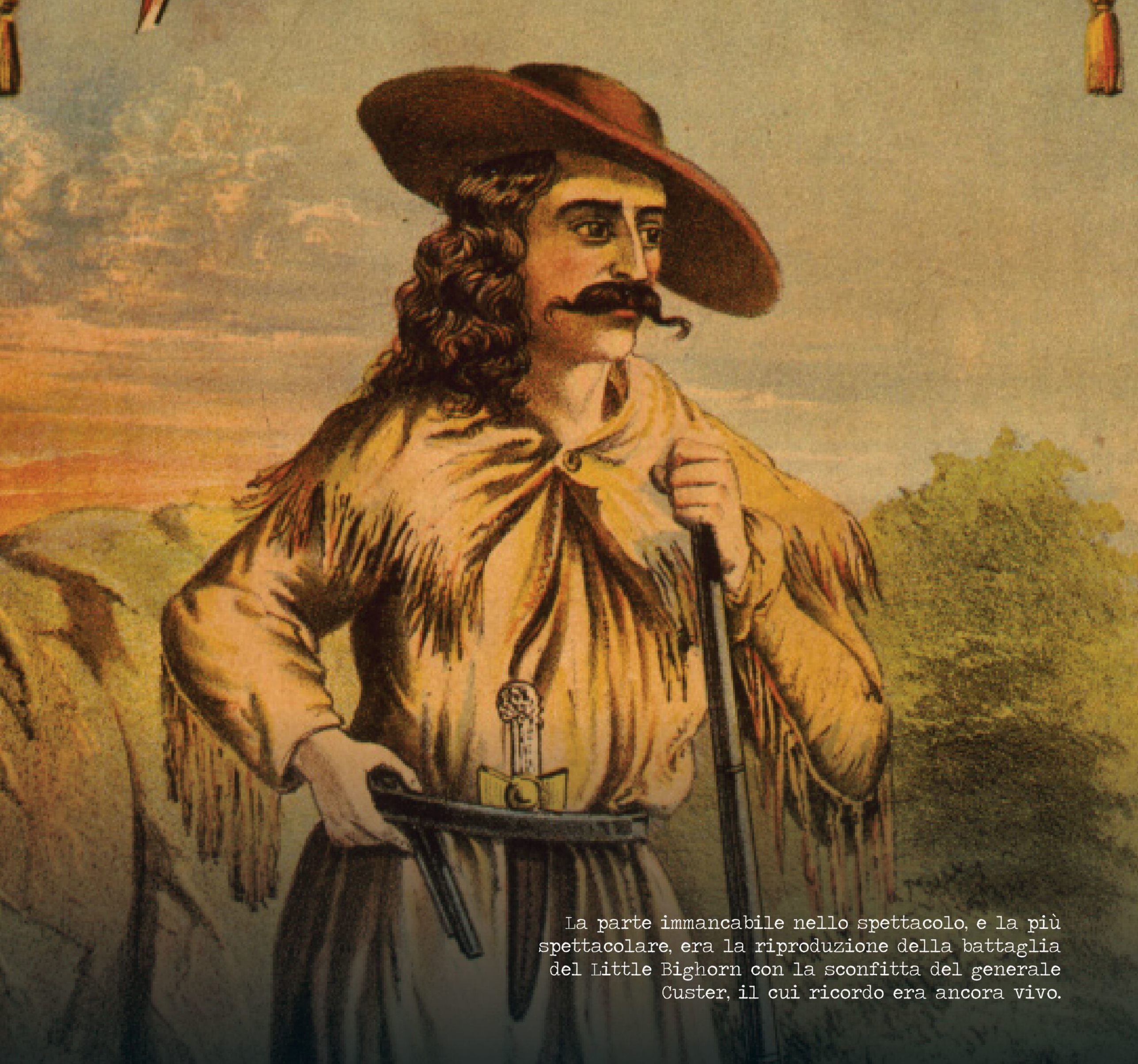
Buffalo Bill e la sua compagnia tornarono a Bologna nel 1906 ospitati in quell'occasione ai Prati di Caprara. Ciò che colpì molto fu la presenza nelle strade di Bologna degli attori della compagnia vestiti di coloratissimi e inusuali costumi, spesso seguiti da torme di giovani.

TRIESTE

L'ultima rappresentazione del Wild West Show avvenne il 13, 14 e 15 maggio 1906 a Trieste, nella zona dell'attuale fiera.

Il successo fu enorme: giunsero da tutta la regione 60000 spettatori. La stampa esaltò l'evento con ampie e dettagliate descrizioni, tra le quali quelle dei *vaqueros*, dei *rough rider*s, cioè i volontari della guerra cubana, degli arabi montati su splendide cavalcature, dei cosacchi dalle figure alte e nerborute. Non poteva esserci migliore congedo dall'Italia per il *Wild West Show* e per Buffalo Bill. ★

BUFFALO BILL.



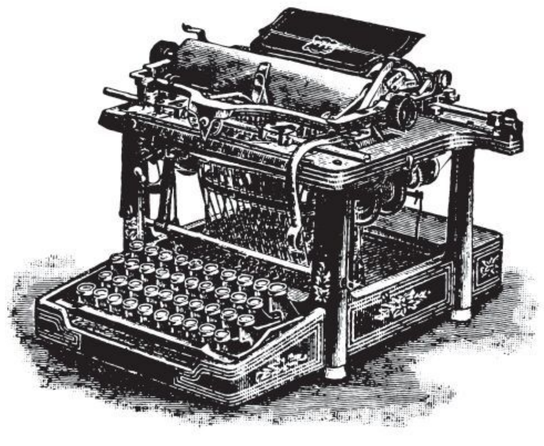
La parte immancabile nello spettacolo, e la più spettacolare, era la riproduzione della battaglia del Little Bighorn con la sconfitta del generale Custer, il cui ricordo era ancora vivo.

DAVY CROCKETT

Eroe popolare e controverso, cacciatore instancabile, sognatore e rivoluzionario

Maria Longhena

Fra gli innumerevoli protagonisti che popolano il mondo leggendario e la storia del Far West, spicca la figura di Davy Crockett – meglio conosciuto col nome di David. Le sue imprese legate alla caccia all'orso, ma soprattutto la carriera militare e politica e la sua tragica e prematura morte, ne fecero un personaggio dalle mille sfaccettature e dalla vita complessa e rocambolesca; la ricchezza di aneddoti intrecciati alla sua figura e le vicende in cui fu coinvolto lo trasformarono in una sorta di eroe popolare molto controverso e divenne col tempo fonte di ispirazione per il mondo letterario e cinematografico. Non solo nel ruolo di protagonista ma anche, addirittura, come autore di un'autobiografia, Crockett entro così fra i personaggi della cosiddetta "letteratura di frontiera" del Far West. Alcuni biografi non diedero spazio alle sue imprese "storiche" ma evidenziarono piuttosto alcuni aspetti riprovevoli del suo carattere e della sua personalità, definendolo "rozzo" e "ubriacone". È importante sottolineare che il look che lo contraddistingue, in cui spicca il



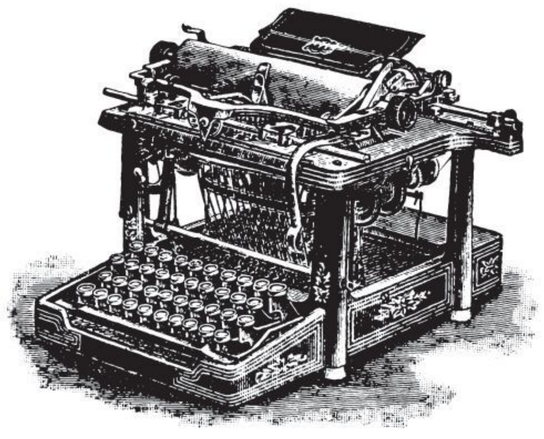
copricapo dalla coda di procione o di opossum, risulta in realtà immaginario, come vedremo in seguito.

GLI INIZI

Davy nacque a Limestone, nello stato del Tennessee, nel 1796 da una famiglia molto modesta di coloni; le nefaste vicissitudini economiche che tormentarono la sua famiglia lo spinsero, in età molto giovane, a lasciare la casa paterna per andarsene e aggregarsi al seguito di carovanieri che lo assunsero come mandriano. I continui spostamenti legati a questo lavoro gli consentirono di raggiungere la città di Boston. Per quanto possa risultare sorprendente, quando il giovane Davy raggiunse la grande città era praticamente privo di istruzione e addirittura analfabeta. Imparò a leggere e a scrivere solo alla vigilia del primo matrimonio con la sua fidanzata Polly, da cui ebbe in seguito due figli.

Tuttavia Crockett scoprì ben presto che la vita cittadina e soprattutto il ruolo di marito e padre di famiglia non gli si confacevano; già appassionato di caccia, divenne un cacciatore professionista, specializzandosi nella caccia all'orso, sempre alla ricerca compulsiva di nuovi spostamenti e nuove avventure. Il suo spirito inquieto e il desiderio innato di cambiamento lo portarono ad entrare a far parte dell'esercito comandato dal generale Andrew Jackson, impegnandolo a com-

Stampa che mostra David Crockett, con in mano un cappello di pelle di procione e un fucile, con tre cani. Da un dipinto originale di Chapman.



Una statua dedicata a Davy Crockett a Lawrenceburg, nel Tennessee.

LA NUOVA CACCIA ALL´ ORSO

L'orso – per gli zoologi *Ursus americans* – è sempre stato uno dei grandi protagonisti della storia del Far West, ma soprattutto della storia degli Stati Uniti e del Canada. Considerato un animale totem dai nativi, fu oggetto di caccia spietata da parte dei coloni soprattutto per la sua pregiata pelliccia. Molti personaggi divenuti famosi nel mondo politico e militare, parteciparono attivamente a questa caccia, non solo Davy Crockett ma anche altri, come lo stesso presidente Roosevelt. Nell'agosto scorso tre parchi della Carolina del Nord, divenuti 50 anni fa i santuari dell'orso americano e luoghi di protezione e ripopolamento, sono stati riaperti come aree di caccia all'animale, caccia consentita solo con licenza e regole molto rigide. Gli orsi, che nel 1971 erano ridotti a poche migliaia, sono ora 25.000. Le associazioni animaliste si sono ribellate a questa riapertura, che, in una corsa alla tutela del pianeta, rappresenta veramente un regresso.

battere contro gli indiani Creek nel ruolo di esploratore. La campagna bellica all'inizio non ottenne grande successo e il generale, tenacemente contrario ad una resa, organizzò un piano per intrappolare i nativi nel fiume Enotachopco.

Nonostante il fallimento dell'impresa, fu grazie all'abilità di Crockett e dei compagni esploratori che i Creek furono sconfitti. Questo debutto nel mondo militare e il successo riscontrato portarono la fama di Crockett alle stelle e lo avviarono ad una popolare notorietà sempre più crescente: gli abitanti della sua regione lo elessero in un primo tempo giudice di pace e, in seguito, colonnello di un importante reggimento che forniva la guardia e la protezione alle loro case, per ovviare la minaccia di incursioni indiane. Pur non trascurando l'impegno militare, spinto dalla sua vecchia e innata passione, Davy riprese l'attività di cacciatore di orsi. Tuttavia, in questo tumultuoso e ambizioso percorso, la sua aspirazione alla carriera politica ebbe la meglio: nel 1828 si candidò come deputato e fu eletto alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti per il distretto del Tennesee.

A questa prima candidatura ne seguirono altre due, sino al 1835. In seno a questo contrasto politico di grande importanza, nacquero però presto forti dissapori tra Crockett e il suo alleato militare di un tempo, il generale Jackson, nel frattempo diventato presidente degli Stati Uniti.

LO SCONTRO CON JACKSON

Dopo la famosa battaglia a cui il nostro eroe aveva partecipato con successo, il generale ora presidente aveva infatti firmato con i nativi Creek un trattato di pace in base al quale spettava loro il diritto di abitare per un tempo illimitato i territori a est del fiume Mississippi. Non appena divenuto presidente, Jackson dimostrò una totale slealtà nei confronti dei nativi, proponendo un disegno di legge finalizzato a violare quel trattato. Davy Crockett, scioccato dall'atteggiamento ingiusto e contraddittorio del presidente, si oppose in maniera estremamente drastica al progetto di legge: i Creek erano

ERECTED BY GIFT OF
THE PEOPLE AND
THE LEGISLATURE
OF TENNESSEE,
TO THE MEMORY OF
COL. DAVID CROCKETT.
BORN IN EAST TENNESSEE
AUG. 17TH, 1786.
AND GAVE HIS LIFE FOR
TEXAS LIBERTY AMID
THE SMOKING WALLS
OF THE "ALAMO"
SUNDAY MORNING
MARCH 6TH, 1836.

JUSTICE OF THE PEACE
FOR LAWRENCE COUNTY
1818.
MEMBER OF THE FIRST
SESSION OF
LAWRENCEBURG, 1819.
REPRESENTED LAWRENCE
AND HICKMAN COUNTIES
IN THE STATE
LEGISLATURE 1821-22.
CONGRESSMAN FROM
WEST TENNESSEE.
1827-1831. 1833-1835.

Lawrenceburg
Mercantile

Gigi's

ANTIQUES • ARTS • COLLECTI

Ingresso al David Crockett State Park nel territorio di Lawrenceburg, Tennessee, dove Crockett installò un mulino lungo il fiume Shoal Creek.

degli agricoltori dall'indole molto mite e pacifica e sarebbe stato ingiusto e crudele respingerli oltre il Mississippi, per sottoporli ai continui attacchi da parte di altre tribù molto più bellicose e agguerrite.

Crockett – uomo dallo spirito libero e animato da sentimenti generosi – riteneva inoltre che ai nativi spettassero gli stessi diritti dei coloni e non accettava l'idea che un qualsiasi trattato potesse essere violato. Se il suo pensiero in qualche modo antesignano sulle uguaglianza etniche può essere visto, soprattutto ai giorni nostri, come ammirevole, non giovò allora alla sua popolarità. Anche la carriera politica del nostro eroe, profondamente deluso e risentito a causa di questo grave contrasto difficilmente sanabile con il presidente degli Stati Uniti – la questione degli indiani Creek – subì una battuta d'arresto. Davy lasciò il Congresso e Washington, riprese a viaggiare e si diresse verso Est, soprattutto perseguendo lo scopo di promuovere il suo libro *A narrative of the life of David Crockett*.

Tuttavia, al suo rientro a Washinton, per quanto ricaricato dal successo ottenuto diffondendo la sua opera autobiografica, subì lo smacco definitivo per la sua carriera politica: non fu rieletto alla quarta legislatura. Decise dunque di lasciare la città per sempre, profondamente amareggiato, e pronunciò un frase rimasta celebre nella storia degli Stati Uniti: «Potete finire tutti all'inferno, io me ne vado in Texas».

Devy così fece: da lì a poco partì per lo stato del Texas, con l'intento di realizzare il suo sogno più grande e nel contempo un'impresa estremamente ardua: la liberazione del Texas dal giogo messicano, dalla prepotenza del potere del dittatore de Santa Anna, e offrire allo stato la possibilità di entrare a far parte degli Stati Uniti d'America. Carico di entusiasmo, partì alla volta del Texas affiancato da una

quindicina di patrioti, pronti a combattere per lo stesso ideale. Nel febbraio del 1836 il gruppo capeggiato da Davy raggiunse la prima tappa, San Antonio de Baxar e, da qui la vicina fortezza in seguito divenuto celebre con l'appellativo di *Fort Alamo*. Nonostante Alamo fosse stato edificato come missione francescana fortificata, destinata ad un uso unicamente religioso, divenne il teatro di una delle battaglie più sanguinose della storia americana.

Pochi giorni dopo il suo arrivo, Crockett fu raggiunto dal comandante delle forze nemiche: il generale messicano Antonio Lopez de Santa Anna, conosciuto anche semplicemente come "Il Generalissimo Santana" o il "Napoleone del West", a causa della sua crudeltà e della sua sete di conquiste. La sera del 5 marzo del 1836 l'esercito messicano accerchiò la fortezza di Alamo, lanciando un attacco a colpi di cannone provocandone la distruzione. Una squadra di 2000 texani, capeggiata dal generale Sam Huston e destinata a sbarrare la strada all'esercito messicano, non riuscì ad arrivare in tempo per affiancare i combattenti. Crockett e la sua squadra si trovarono dunque soli ad affrontare quella nemica, capeggiata dal temibile Santa Anna.

Il comandante del forte, Jim Bowie, era malato di tubercolosi e non poté in nessun modo venire in soccorso di Crockett e dei suoi compagni, che non arrivavano a 200. Bowie fu trucidato senza pietà nel suo letto dai soldati di Santa Anna. Il 6 marzo i texani, dopo due settimane di eroico combattimento, furono costretti a capitolare e nella strage lo stesso Crockett quella notte perse la vita.

Alcuni biografi hanno lasciato testimonianze discordanti relative al luogo preciso della morte e sulle esatte circostanze. Poco tempo dopo la disfatta e l'annientamento della quasi intera guarnigione, Sam Huston con i suoi riuscì finalmente a raggiungere Alamo, e il dittatore Santa Anna fu sconfitto definitivamente nella battaglia di San Jacinto. Il Texas, liberato dal giogo messicano, dopo la fine della Guerra d'Indipendenza, fu annesso agli Stati Uniti d' America.

UN'IMMAGINE ICONICA

L'iconografia di Davy Crockett è diventata famosa nell'immaginario collettivo: è stato quasi sempre raffigurato mentre indossa pantaloni di cuoio e vistose giacche di pelle di daino, ornati da frange; un cinturone in vita con un pugnale da cacciatore un corno pieno di polvere da sparo appeso a una bandoliera. Nella mano sinistra stringe il suo fucile, divenuto inseparabile. L'elemento che più caratterizza questa immagine stereotipata rimane comunque il berretto di tasso o di procione dalla lunga coda. Dal punto di vista storico, è risaputo che Crockett non indossò mai questo tipo di abbigliamento, folkloristico e pittoresco. Pare che tale caricatura, che lo

LA STORIA DI FORT ALAMO

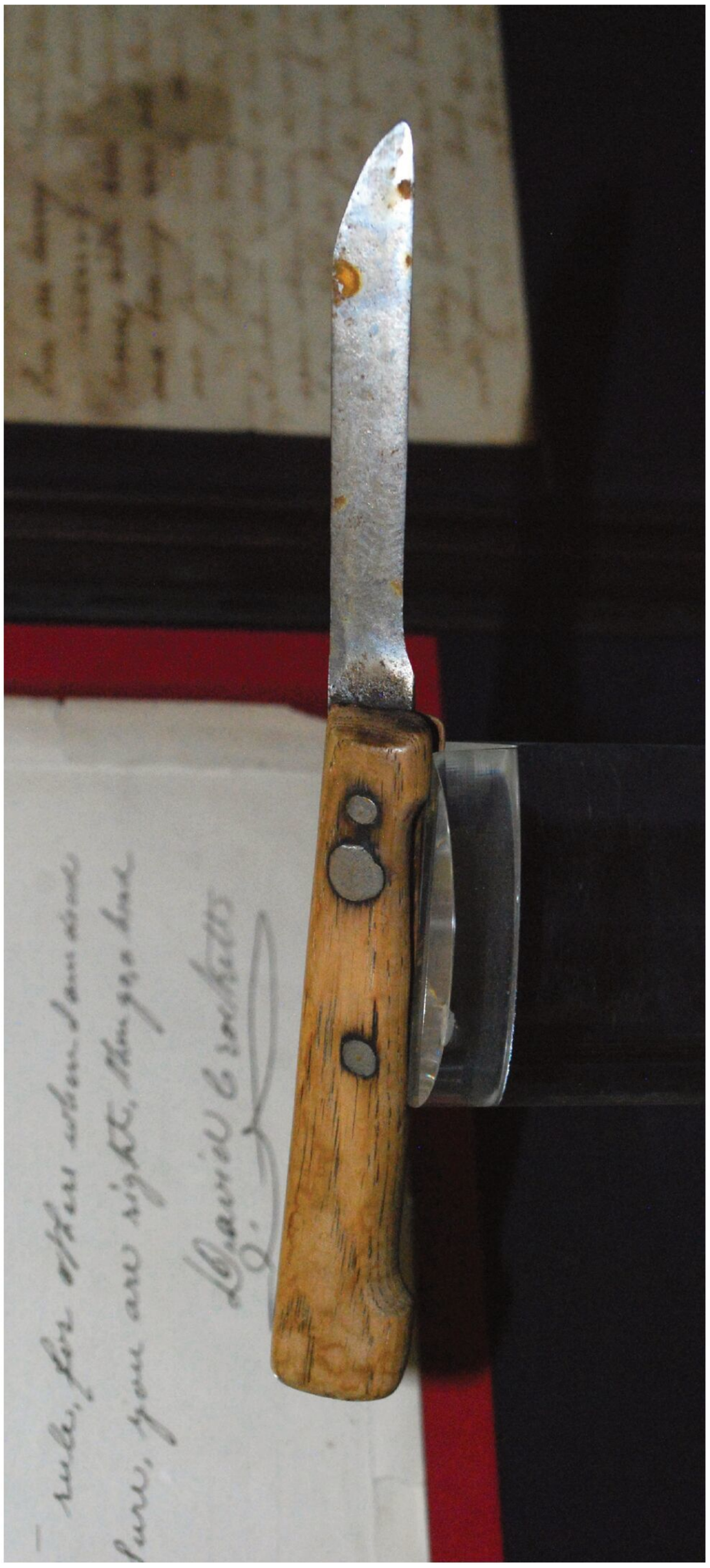
Il luogo divenuto celebre come "Forte Alamo", presente in molti film, vanta una storia suggestiva e assai diversa dalla fama che lo ha reso famoso. La "fortezza" nacque infatti come missione religiosa francescana, fondata nel 1716 dal frate francescano spagnolo Antonio De Olivares, allo scopo di cristianizzare le etnie di nativi che popolano il territorio, in particolare gli indiani Papaya. Il nome originario fu quello di "Missione di San Antonio de Valero", da cui prese il nome l' attuale città texana di San Antonio. Solo dopo molti decenni la missione fu ribattezzata col nome di "Alamo", in spagnolo "l' albero del pioppo". Ubicato in una posizione strategica e dotato di fortificazione, questo luogo religioso, dalla fine del '700 al 1836, anno della celebre battaglia, fu usato come forte militare e fu a lungo teatro di battaglia tra gli indipendentisti texani e i messicani comandati dal dittatore de Santa Anna.

Ritratto di Davy Crockett di Chester Harding.

ha reso celebre sino ai giorni nostri, sia da attribuirsi ad un attore che nelle rappresentazioni teatrali raccontava le gesta quasi epiche di questo "eroe di frontiera". Il film che certamente diede maggiore spicco e celebrità alla figura di Crockett fu prodotto nel 1955 , diretto dal regista Norman Foster e prodotto dalla Walt Disney.

In Italia fu distribuito come *Le avventure di David Crockett*, mentre il titolo originale, assai più accattivante era *Davy Crockett, King of the Wild Frontier*, ovvero *Il re della Frontiera Selvaggia*. Un mix di avventura, western e film drammatico, composto da tre episodi destinati a divenire uno show televisivo, attraverso il quale alla figura "storica" dell'eroe si sovrappone quella romanzata rocambolesca che lo rese celebre ai più. Il ruolo del protagonista fu affidato all'attore Fess Elisha Parker, che divenne famoso proprio grazie a questa produzione. I tre episodi furono rispettivamente intitolati: *Davy Crockett e gli indiani*, *Davy Crockett a Whashington* e *Davy Crockett ad Alamo*.

In seguito, visto il successo, fu realizzato un episodio in cui l'ormai celeberrimo eroe dovette affrontare non più gli orsi, i nativi o i messicani, ma bensì i Pirati! Interessante anche la scelta della colonna sonora da parte del regista e da Disney: *La Ballata di David Crockett*, eseguita da The Wellinghtons e *Farewell to the mountains*, il cui testo era una poesia dello stesso Davy, musicata da George Bruns e cantata nella versione originale dall'attore protagonista. ★



Nel Museo di Storia di San Jacinto, presso il San Jacinto Battleground State Historic Site, è esposto un coltello che sarebbe appartenuto a Davy Crockett che lo utilizzò durante la battaglia di Alamo. Secondo il museo, dopo la morte di Crockett durante la battaglia, il coltello fu preso da Andrea Castañón Villanueva (conosciuta anche come "Madam Candelaria") e in seguito ceduto a Juan L. Lynn. L'ultimo possessore sarebbe stato Sion Record Bostick, che ha combattuto durante la rivoluzione del Texas nella battaglia di San Jacinto.

I TESORI NASCOSTI

Il numero di tesori perduti in Arizona supera di gran lunga qualsiasi altro stato degli Stati Uniti. Dalle spedizioni di Coronado ai bottini dei fuorilegge, un mix di storie avvincenti.

Pasquale Barile

DELL'ARIZONA

Dal Grand Canyon a Tucson, dalla Monument Valley a Phoenix, il territorio dell'Arizona è ricco di bellezze naturali: catene montuose, fiumi impetuosi, praterie, dune di sabbia e foreste di cactus. Qui si sono svolti alcuni degli eventi più significativi del Far West, un periodo storico che ha lasciato delle tracce molto profonde. Circa un quarto del territorio è occupato dalle riserve indiane, dove i nativi provano a condurre una vita normale, anche se tra mille difficoltà. Dai racconti leggendari di Tombstone alle dozzine di città fantasma, in Arizona non manca proprio nulla. Possiamo trovare anche un record piuttosto insolito: il maggior numero di storie riguardante tesori nascosti o perduti, a seconda delle versioni. Non a caso, la stessa bandiera dello stato contiene il rosso e il giallo, i colori della spedizione spagnola guidata da Coronado alla ricerca delle Sette Città di Cibola. Finanche il nome Arizona sembra essere legato a qualcosa di prezioso; secondo una tradizione infatti il termine deriverebbe dall'azteco "arizuma" che vuol dire "filone d'argento"...

Particolare della prigione di Yuma, oggi trasformata in un museo.

IL TESORO DELLA CANYON STATION

Nel 1873 ai piedi delle montagne Cerbat vicino a Kingman c'era una stazione di posta. Canyon Station, come veniva chiamata, si trovava vicino all'imbocco di uno stretto canyon che conduceva a una strada che si snodava sui monti Cerbat prima di scendere al Mineral Park.

La leggenda narra che nell'ottobre del 1873, un uomo di nome Macallum, o forse McAllen, venne a sapere che il governo avrebbe spedito circa 72.000 dollari in monete d'oro da Prescott a Fort Mohave. Vicino alla Canyon Station, Macallum, insieme a un partner sconosciuto, assaltò la diligenza rubando il prezioso contenuto. Non appena la carovana, ormai vuota, giunse a Fort Mohave fu inviata una squadra di ranger. Immaginando la reazione, i due banditi seppellirono il pesante forziere per mettere una certa distanza tra loro e i loro inseguitori. Tuttavia, i rangers raggiunsero presto i fuggitivi e, durante lo scontro a fuoco, il partner di Macallum fu colpito a morte.

Macallum fu arrestato, condannato e inviato alla prigione territoriale di Yuma. Sebbene interrogato a lungo, il bandito si rifiutò di rivelare l'ubicazione del bottino sepolto. Durante la prigionia, Macallum si ammalò gravemente e, sul letto di morte, riferì in segreto l'ubicazione del tesoro a un altro detenuto. Ovviamente, al momento del rilascio la destinazione dell'anonimo prigioniero fu la Canyon Station, che all'epoca era abitata da un certo Andy Goodwill. L'inatteso inquilino non ebbe nulla da obiettare sulla ricerca dell'oro; così l'uomo trascorse diversi giorni alla ricerca del riferimento che Macallum gli aveva descritto. Purtroppo le ricerche si rivelarono infruttuose. Forse questo era dovuto al fatto che il signor Goodwill aveva trasformato parte del terreno circostante in un frutteto e un grande giardino. Alla fine, il prigioniero, scoraggiato, abbandonò le ricerche e si diresse verso altri lidi.

Diversi anni dopo, una donna di nome Nelle Clack raccontò la storia di alcuni banditi che avevano usato una grotta nel Clacks Canyon per nascondersi. La caverna, formata da due grossi massi, sarebbe stata un nascondiglio ideale per osservare i movimenti in atto alla Canyon Station. Nella grotta Nelle aveva trovato oggetti personali lasciati

da qualcuno che aveva vissuto nella grotta per un lungo periodo di tempo.

Oggi, tutto ciò che resta della Canyon Station sono dei ruderi fatiscenti alla fine di una strada soffocata dalle erbacce. Il bottino della rapina alla diligenza non è mai stato recuperato.

LA MINIERA PERDUTA DEGLI OPATA

Nel XVIII secolo, 45 miglia a sud di Tucson, si trovava la missione di Tumacacori, presidiata dagli spagnoli nella speranza di convertire gli indiani Opata e Papago. Tuttavia, quando nel 1766 scoprirono l'argento nella zona, l'obiettivo cambiò rapidamente: gli indiani furono messi al lavoro per estrarre l'argento in diverse miniere scoperte in tutta l'area.
Gli indiani Opata preferivano lavorare in una particolare miniera, scelta che non infastidiva minimamente i missionari, visto che la vena d'argento era molto redditizia. Sul retro di questa miniera era stata ricavata una stanza gigante dove veniva immagazzinato tutto l'argento.

Nonostante gli sforzi dei missionari, gli Opata non si convertirono, e utilizzavano il grande deposito d'argento durante la notte per svolgere i rituali dedicati alle loro divinità. Tuttavia, i numerosi tentativi di conversione avevano aperto una piccola breccia. Infatti, quando videro una principessa indiana Mayo viaggiare nel deserto, si convinsero che

I costumi sessuali degli Opata erano poco tradizionali. In alcuni villaggi esistevano coppie dello stesso sesso e maschi che vivevano come donne. Diversi riti di fertilità scandalizzarono non poco i missionari spagnoli.

fosse la prossima Vergine Maria. Così, la sfortunata principessa fu rapita e portata nella grande stanza; qui, le fu comunicato che avrebbe sposato il loro capo per generare un bambino salvatore. Ovviamente, la principessa rifiutò, affermando orgogliosa che avrebbe preferito morire. Gli indiani furono felici di confermare il suo desiderio: se non avesse sposato il loro capo, l'avrebbero sacrificata per i loro dei.

Così, una domenica, quando gli indiani avevano il giorno liberò, la principessa fu legata al mucchio d'argento al centro della stanza e le diedero un'ultima possibilità di scelta: unirsi al capo o morire, lei scelse la morte. Il rituale fu cruento: il capo le tagliò le mani e strofinò una pianta velenosa sulle ferite, dicendole che sarebbe morta quando il sole avrebbe illuminato le sue braccia. Non appena la luce del sole iniziò ad illuminare la stanza, gli indiani iniziarono a ballare e cantare intorno a lei. Quando uno dei missionari sentì il tram-

La missione spagnola di Tumacacori è oggi protetta all'interno del National History Park insieme a quelle di Guevavi e Calabazas.

busto provenire dalla miniera, indagò e trovò la principessa morta ancora legata all'argento e gli indiani che le danzavano intorno.

Inorriditi dal fatto che i loro tentativi di conversione e il divieto di celebrare riti pagani fossero andati a vuoto, i missionari chiusero l'ingresso della miniera, lasciando dentro la principessa e tutto l'argento. Secondo la leggenda, sia l'argento che i resti della sfortunata principessa giacciono ancora nascosti da qualche parte vicino alla missione di Tumacacori. I vecchi documenti spagnoli collocano la miniera di Opata a metà strada tra la Miniera di Guadalupe e quella di Pure Conception. La missione di Tumacacori e l'area circostante sono oggi un parco nazionale, e custodiscono gelosamente il segreto della miniera perduta degli Opata.

I TESORI SEPOLTI DI PRESCOTT

Black Canyon Hill si trova a 61 chilometri a sud di Prescott, lungo l'autostrada 49. Qui, si sono verificate numerose rapine e si dice che i bottini siano sepolti da qualche parte nell'area circostante.

Bradshaw Mountains

Un tesoro noto come *Silver of the Dead Apache* si troverebbe nelle Bradshaw Mountains a est di Prescott.

Chino Valley

Si dice che prima di morire, uno dei primi cercatori d'oro nella Chino Valley, a circa 32 chilometri a nord di Prescott, abbia seppellito diverse monete d'oro e pepite da qualche parte dentro o vicino alla sua capanna. Il tesoro non è mai stato recuperato.

Granite Dells

Nel 1800, un gruppo di cercatori di successo tornò dal Big Sandy River a Prescott con un carico di polvere d'oro e pepite in diversi sacchi di tela. Durante il viaggio fecero tappa presso il Granite Dells, in modo tale da fare rifornimento d'acqua. Durante la pausa furono attaccati dagli indiani, e non ebbero altra scelta che seppellire l'oro vicino alla sorgente. Solo uno dei cercatori riuscì a sopravvivere all'assalto indiano. Negli anni successivi tornò diverse volte alle Granite Dells in cerca del tesoro sepolto, ma senza fortuna. Alcuni hanno ipotizzato che dopo l'assalto gli indiani abbiano trovato il

Il Granite Dells è una formazione geologica costituita da grandi massi di granito dall'insolito aspetto grumoso frutto dell'erosione.

Equipaggiamento minerario a Lynx Creek. Ancora oggi diverse persone cercano l'oro nel torrente.

UNA CITTÀ FONDATA SULL'ORO

Il territorio di Prescott fu esplorato per la prima volta dagli europei nel 1862 e nel 1863, quando Walker Party trovò l'oro a Hassayampa Creek e a Lynx Creek. Così, con il sostegno dei magnati delle ferrovie dell'Ohio e in seguito all'Arizona Organic Act, i coloni ebbero l'accesso a un territorio ricco d'oro. La nuova città venne intitolata allo storico William H. Prescott, uno dei più grandi storici degli Stati Uniti d'America. La ricchezza delle miniere portò molto benessere e l'insediamento crebbe velocemente. Prima della famosa sparatoria all'O.K. Corral, sia Virgil Earp che Doc Holiday vivevano a Prescott, il primo come poliziotto.

tesoro e lo abbiano seppellito da un'altra parte nella stessa area. In ogni caso, il tesoro rimane sepolto da qualche parte nei Granite Dells in attesa di essere scoperto.

Granite Mountain

Si ritiene che le casseforti di almeno due rapine alle diligenze siano sepolte da qualche parte sulle pendici di Granite Mountain a nord–ovest di Prescott.

Masso dell'uomo inginocchiato

Secondo la leggenda, alla fine dell'800 uno scrigno contenente circa 100.000 dollari in oro fu sepolto da un gruppo di minatori inseguiti da un gruppo di indiani ostili. La cassa con il prezioso contenuto fu sepolta lungo la strada durante l'inseguimento. Tutti i minatori cedettero all'esaurimento e alla disidratazione, tranne uno, che visse abbastanza a lungo da raccontare la storia. Si dice che il luogo di sepoltura del tesoro sia vicino a una sorgente ai piedi di una montagna vicino a Prescott: un masso a forma di uomo inginocchiato e un albero contrassegnato da una croce su un semicerchio gli indizi. Tuttavia, anche se i punti di riferimento sono stati individuati, l'oro non è mai stato recuperato.

Lynx Creek

Situato nelle montagne Bradshaw settentrionali a est di Prescott, tra il 1863 e il 1940 Lynx Creek ha prodotto un bottino di ben oltre 80.000 dollari in oro. Un tempo, pepite del peso di oltre 100 grammi potevano essere trovate nelle sue sorgenti vicino a Walker. Nel 1864, i minatori scoprirono un ricco deposito alluvionale che restituì circa 30.000 dollari in pepite. Il bottino fu presto imballato in sacchetti di pelle di daino per essere trasportato a casa. Tuttavia, durante il tragitto i cercatori furono attaccati e uccisi da due indiani, che si diressero verso le montagne con il loro oro. Nel giro di poche ore, un gruppo di salvataggio individuò gli indiani a circa 16 chilometri di distanza dal punto in cui furono uccisi i cercatori.

I nativi furono uccisi, ma dell'oro rubato non c'era traccia. Secondo alcuni, gli indiani lo nascosero da qualche parte nelle vicinanze di Lynx Creek subito dopo averlo rubato.

I TESORI DI FLAGSTAFF

Il primo insediamento bianco nell'area di Flagstaff risale al 1871, quando Edward Whipple aprì un saloon sulla strada delle diligenze. Trovandosi sulla linea ferroviaria tra Albuquerque e la Costa Occidentale, la città crebbe rapidamente, e con essa le storie e i racconti di tesori perduti.

Flagstaff Trading Post

Durante il 1800, a causa delle numerose rapine, il proprietario di una stazione commerciale indiana di nome Herman Wolf prese l'abitudine di seppellire i suoi profitti in lattine e barattoli attorno alle recinzioni della sua proprietà. Gestendo la stazione commerciale per trent'anni sul fiume Little Colorado tra il 1869 e il 1899, la sua attività, altamente redditizia, gli ha permesso di guadagnare una vera fortuna, stimata in 250.000 dollari.

Nel corso degli anni, nell'area sono stati scoperti piccoli tesori; nel 1901 furono trovate venti monete d'oro statunitensi e nel 1966 fu scoperto un secchio d'argento messicano. Tuttavia, si tratta solo di una piccola percentuale di ciò che è stato sepolto e resta da trovare il deposito principale. Il vecchio negozio si trovava sul fiume Little Colorado River, appena fuori dal California–Santa Fe Trail vicino al Canyon Diablo.

Ashurst Ranch

Molto tempo fa, un uomo di nome William Ashurst possedeva un ranch a circa 40 chilometri a sud–est di Flagstaff, vicino a una buona sorgente conosciuta come Ashurst Run. Si dice che l'allevatore avesse seppellito nella sua proprietà diverse lattine da 2 e 5 chili piene di monete d'oro. Secondo la leggenda, dopo la sua morte il tesoro non è mai stato recuperato.

Morman Lake

Nel 1879, quattro fuorilegge rapinarono una stazione di posta vicino a Gila Bend, rubando 125.000 dollari in monete d'oro e 22 lingotti d'oro con la scritta "AJO". Il giorno successivo, rapinarono la stazione di Stanwix, dove recuperarono due casse contenenti 140.000 dollari in monete d'oro e 60.000 dollari in valuta. La banda fuggì prima a nord–est nel bacino di Tonto, per poi dirigersi verso nord–ovest. Tuttavia, in poco tempo una squadra di ranger raggiunse e superò la banda di ladri; durante l'inevitabile sparatoria, due dei fuorilegge furono uccisi, mentre gli altri due riuscirono a fuggire a Holbrook, dove restarono nascosti per qualche tempo in attesa che le acque si calmassero. Durante il soggiorno "forzato" uno dei due banditi fu ucciso in seguito ad una lite per una partita a poker; il suo "collega", Henry Tice, intervenne per vendicare la sua morte, ma fu freddato con una pallottola nel petto. Con la morte dei due fuorilegge nessuno seppe più il luogo in cui fu nascosto il prezioso bottino. Si ritiene che il nascondiglio si trovi da qualche parte intorno alle scogliere tra Morman Lake e Flagstaff e, sebbene molti abbiano cercato, non è mai stato trovato.

LA CITTÀ DEL PENNONE

Il nome della città deriva da un pennone di pino giallo innalzato da un gruppo di scout di Boston in occasione del centenario degli Stati Uniti d'America. In origine la città era conosciuta con il nome di Antelope Spring.

Il Rogers Lake è una zona umida d'alta quota, molto importante da un punto di vista faunistico.

Stazione dei treni di Flagstaff. Sin dai primi insediamenti bianchi, la città si trovava su una delle arterie ferroviarie più importanti degli Stati Uniti d'America.

Rogers Lake

Durante l'inverno del 1881, i fuorilegge Henry Corey e Ralph Gaines rubarono otto grandi lingotti d'oro dalla miniera di Tip Top vicino a Gillette, in Arizona. Ognuna di queste sbarre, lunghe 120 cm e larghe 10 cm, fu sepolta vicino a una capanna a Rogers Lake. La coppia si è poi diretta a Flagstaff, dove hanno rapinato una diligenza che trasportava 25.000 dollari in monete d'oro e d'argento.

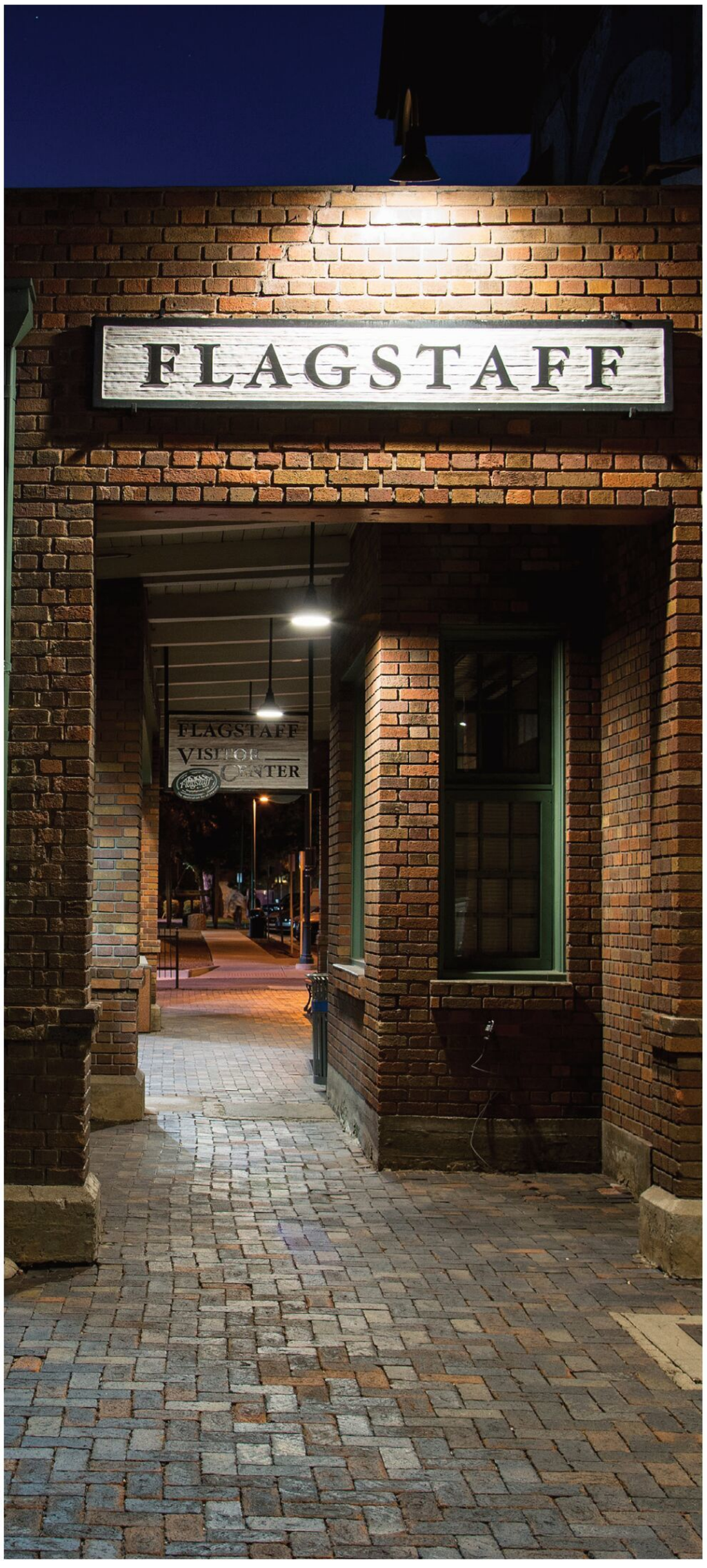
Tornati alla capanna, dissotterrarono i lingotti d'oro e li misero, insieme al bottino della diligenza, in grandi barilotti di legno. Dopo aver fatto un buco nel ghiaccio, i due malfattori nascosero la loro refurtiva sul fondo del lago. In poco tempo, lo sceriffo venne a sapere che la coppia di fuorilegge si era rintanata a Rogers Lake e, insieme a un gruppo di fedelissimi, decise di catturarli. Avvertiti dell'arrivo dello sceriffo, i banditi decisero di abbandonare frettolosamente la capanna, lasciando il tesoro sul fondo del lago.

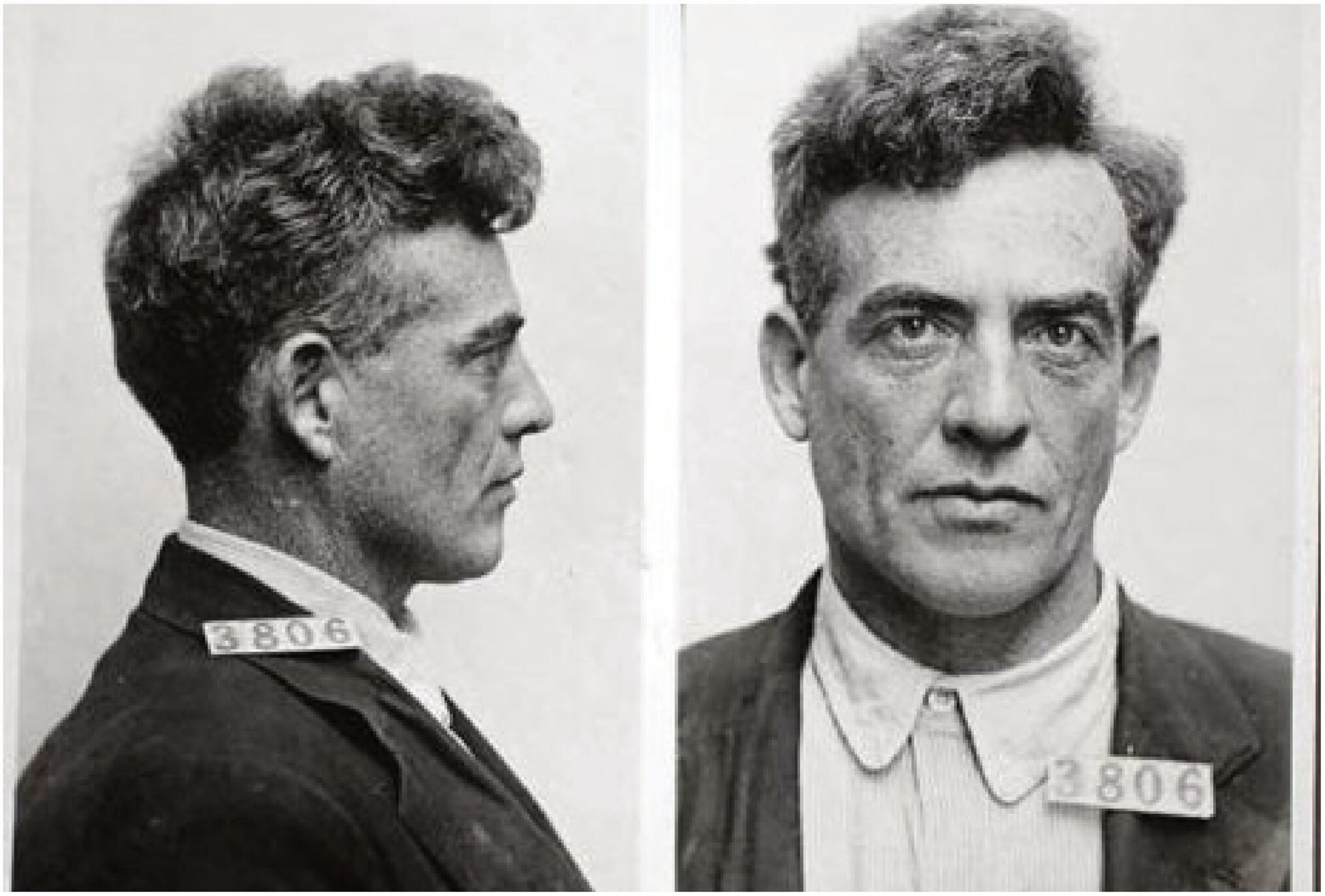
Negli anni seguenti, Gaines fu ucciso durante una rissa, mentre Corey fu arrestato nel mezzo di una rapina a Globe e mandato in prigione. Dopo aver scontato 24 anni di reclusione, Corey si precipitò presso il Rogers Lake in cerca del bottino, ma senza risultato. Lo sfortunato fuorilegge morì nel 1936, senza aver mai goduto del frutto delle sue rapine.

Il lago non è molto profondo, e durante i periodi di siccità i fondali possono essere esplorati con molta facilità. Pronti per la ricerca?

IL BOTTINO PERDUTO DI ROY GARDNER

Il rapinatore di treni e trafficante d'armi Roy Gardner iniziò la sua carriera in Arizona e California all'inizio degli anni '20 del '900. Nato a Trenton, in Missouri, e cresciuto in Colorado, Gardner trascorse la sua prima età adulta vagando per il Sud–Ovest. Il 16 aprile del 1920, il giovane bandito rubò 78.000 dollari in contanti e titoli da un camion della posta a San Diego, in California. Sebbene il colpo fosse riuscito, Gardner fu arrestato dopo soli tre giorni.

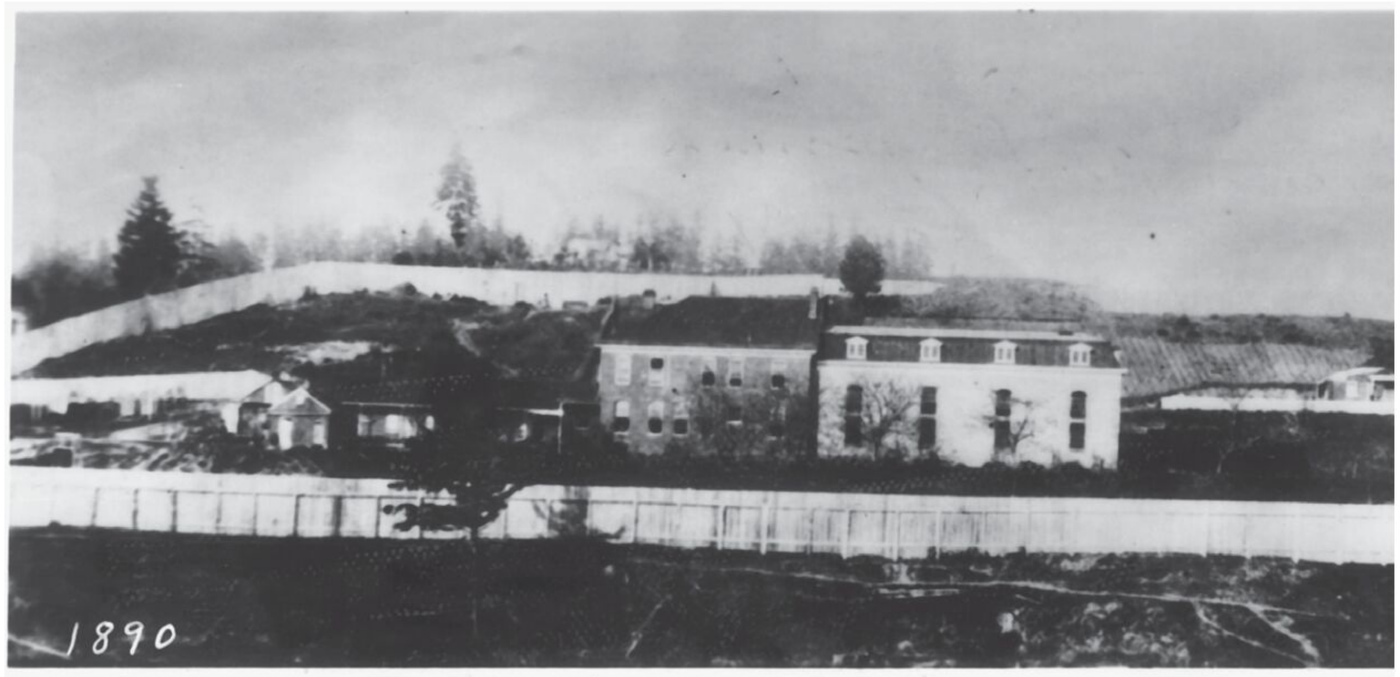




Ben presto il suo nome sarebbe diventato noto agli uomini di legge della California come quello di Jesse James.

Condannato a 25 anni nel penitenziario federale dell'isola di McNeil vicino a Tacoma, Washington, Gardner promise che non avrebbe scontato nemmeno un giorno di prigione. I federali erano tranquilli, poiché nessuno era mai riuscito a fuggire da questa prigione di massima sicurezza. Il 5 giugno 1920, Gardner si trovava su un treno per essere trasferito nel penitenziario; dopo aver mangiato nel vagone ristorante, fu riaccompagnato insieme ad altri due prigionieri nel loro scompartimento. Fu sufficiente un momento di distrazione, i fuorilegge attaccarono le guardie e fuggirono.

Col passare del tempo le sue imprese incominciarono ad es-



IL PENITENZIARIO DELL'ISOLA DI MCNEILL

La costruzione della prigione iniziò nel 1871, dopo che nel 1867 il Congresso ne approvò il progetto. I lavori terminarono dopo due anni, ma il penitenziario non poté essere "inaugurato" poiché erano state costruite solo le celle, senza alcun servizio di supporto, quali bagni, uffici, cucine e dormitori. La prigione fu aperta ufficialmente il 28 maggio 1875, quando furono rinchiusi tre prigionieri. Fu attiva fino al 1981, quando fu chiusa perché obsoleta e troppo costosa. Durante la sua lunga storia "ospitò" diversi celebri criminali; oltre a Gardner soggiornarono sull'isola anche Michael Cohen, Alvin Karpis e Charles Manson.

Immagine segnaletica di Roy Gardner, l'ultimo rapinatore di treni.

Roy Gardner e il poliziotto di Centralia Louis Sonney, con cui collaborò ad alcuni spettacoli prima della sua morte.

sere sempre più numerose. Il 19 maggio 1921, Gardner salì sul vagone postale di un treno del Pacifico Meridionale, legò l'impiegato e fuggì a Roseville, in California, con 187.000 dollari in contanti e titoli. Due giorni dopo fu nuovamente arrestato mentre giocava a carte in una sala da biliardo. Nel tentativo di ridurre la sua lunga condanna, si offrì di condurre lo sceriffo al bottino. Tuttavia, dopo aver guidato a lungo gli ufficiali sulle colline circostanti disse: «Immagino di aver dimenticato dove ho seppellito quei soldi». A Gardner furono dati altri 25 anni a McNeil's Island e il 10 giugno i vice marescialli Mulhall e Rinckell partirono da San Francisco con il loro prigioniero. Gardner giurò di nuovo che non avrebbe scontato la pena, e la notte successiva, poco prima che il treno si avvicinasse a Portland, riuscì a scappare ancora una volta. Tuttavia, fu presto individuato grazie al proprietario di un hotel a Centralia, Washington, che allertò la legge. Questa volta un Gardner stremato fu costretto a recarsi a Tacoma, il 17 giugno 1921. Lunga 7 chilometri e larga 3, l'isola di McNeil, circondata da una distesa di acqua gelida e rapide correnti di marea, avrebbe reso impossibile la fuga – nessuno era riuscito mai ad evadere da questo carcere di massima sicurezza. Tuttavia, nel pomeriggio del Labor Day, il 5 settembre 1921, mentre Gardner guardava una partita di baseball tra due squadre carcerarie, avvenne quello che nessuno si sarebbe mai aspettato. Seduto tra due compagni di prigionia, Lawardus Bogart ed Everett Impyn, nel momento in cui un battitore mandò una palla lontano nel campo centrale Gardner disse improvvisamente: «Adesso!». Mentre le guardie sulle torri tenevano d'occhio la palla e i corridori, i tre uomini strisciarono

L'isola di McNeil con il penitenziario federale.

attraverso un buco nel recinto, trovando la libertà prima di essere individuati. Mentre si dirigevano verso un pascolo in modo tale da ripararsi dietro il bestiame, i proiettili iniziarono a colpire i loro piedi prima che potessero raggiungere la mandria. Si diressero quindi verso il bosco, ma Impyn fu ucciso. Gardner aveva quasi raggiunto gli alberi quando un proiettile gli squarciò la gamba sinistra facendolo cadere. Quasi contemporaneamente cadde anche Bogart. Le guardie iniziarono a perlustrare le spiagge e a confiscare ogni barca sulla costa. Gardner riuscì a nascondersi nel bosco, e all'alba era ancora in libertà. Il direttore Maloney credeva che Gardner non potesse in alcun modo fuggire dall'isola, ma poiché passarono altri due giorni e non fu possibile trovare una sola traccia del Gardner, iniziò a pensare diversamente.

Passarono altre due settimane e le autorità dovettero ammettere che probabilmente Gardner aveva lasciato l'isola. I giornali lo chiamavano il " bandito sorridente" e il "re degli artisti della fuga". Non si seppe più nulla di Gardner fino al 3 novembre 1921, quando un bandito solitario fermò il treno del Pacifico Meridionale a Maricopa, in Arizona. Sebbene non sia stato rubato nulla, l'addetto alla posta pensò che si trattasse di Gardner.

Il 15 novembre 1921, Gardner tentò di rapinare un treno postale a Phoenix, in Arizona, ma l'addetto alla posta reagì. Ci fu una sparatoria, ma nessuno rimase colpito.

Questa volta non ci fu scampo, e Gardner fu condannato ad altri 25 anni di carcere; in un primo momento fu portato al penitenziario federale di Leavenworth, in Kansas, ma successivamente fu trasferito alla prigione federale di Atlanta. Anche qui tentò la fuga, ma il tentativo non riuscì e fu punito con 20 mesi di isolamento.

Esaurito il periodo di punizione, Gardner mostrò segni di squilibrio e finì per passare del tempo al *St. Elizabeth Hospital for the Insane* di Washington; quando sembrò essersi ristabilito fu trasferito ad Alcatraz per scontare il resto della pena. Gardner fece diversi appelli per ricevere la clemenza, ma fu rilasciato solo nel 1938. L'anno dopo pubblicò la sua autobiografia "Hellcatraz" e, nel gennaio del 1940, concluse la propria vita in una piccola stanza d'albergo a San Francisco. Ad oggi, circa 250.000 dollari del suo

bottino rimangono nascosti. Gardner non aveva né il tempo né l'opportunità di spendere la sua ricchezza illecita, né partner con cui condividerla. La storia lo ricorda come l'ultimo *Great American Train Robber*.

La leggenda narra che, prima di essere catturato durante la rapina del 1921, abbia nascosto circa 16.000 dollari in monete d'oro nel cono di un vulcano spento vicino a Flagstaff.

IL TESORO DI GILLETT

La storia di Gillett iniziò nel 1876 e come tante città del selvaggio West era piena di illegalità e violenza. Il fabbro della città, un uomo di nome Henry Seymour, aveva un lavoro secondario: rapinare la diligenza Wells Fargo fuori città. Nel 1882 rapinò tre diverse diligenze, ottenendo un totale di 69.000 $.

Il suo "secondo lavoro" fu scoperto quando utilizzò parte dei suoi proventi in una partita di poker in un saloon locale; poco dopo fu sorpreso mentre tentava una quarta rapina.

Seymour fu quindi mandato in prigione, ma non rivelò mai dove aveva nascosto il bottino. Dopo essere stato rilasciato, non fu più visto in città e presumibilmente non tornò mai per recuperare il suo tesoro. Gillett è ora una città fantasma, dove con solo le rovine del Burfind Hotel testimoniano le vicende passate. Ma il bottino di Seymour è ancora lì, sepolto da qualche parte.

GILLETT, LA CITTÀ FANTASMA CREATA PER I MINATORI

La città di Gillett nasce come una stazione di diligenza, per poi trasformarsi in un insediamento minerario. Il fondatore, Dan Gillett, era il sovrintendente della Tip Top Mine che si trovava a 15 chilometri di distanza. Nel momento di massimo splendore, nel 1878, la città poteva contare su diversi edifici: un ufficio postale, una banca, un hotel, un ufficio immobiliare, una scuderia, due fabbri, due stazioni di diligenze e nove saloon. In seguito alla chiusura del mulino minerario nel 1880 la città fu progressivamente abbandonata. L'ultimo edificio a restare in funzione fu una delle due stazioni di diligenze che chiuse nel 1912. Oggi restano solo i ruderi dell'albergo.

IL NASCONDIGLIO DI BUMBLE BEE

Secondo la leggenda, duecento libbre di oro grezzo giacciono sul fondo di un torrente vicino all'incrocio tra Slate e Squaw Creeks vicino a Bumble Bee.

Nel Bronco Canyon, circa quattro miglia a est di Bumble Bee, si dice che quasi 80.000 dollari in oro siano in attesa di essere scoperti.

Nel 1800 due minatori si erano accampati nel canyon, esplorando la zona. Presto i cercatori ebbero fortuna, trovando una ricca vena di quarzo dorato. Estraendo la vena iniziarono a estrarre carichi d'oro, immagazzinandolo sotto una grande roccia vicino al loro accampamento. Con l'avvicinarsi dell'inverno, iniziarono a fare progetti per tornare alle loro case.

Tuttavia, prima che potessero andarsene, un gruppo di Apache li attaccò, uccidendone uno, mentre l'altro riuscì a scappare. Il minatore sopravvissuto tornò sul luogo del ritrovamento fino

a quando gli indiani non furono sottomessi. Tuttavia, a quel punto era un uomo anziano e prima che potesse fare il viaggio si ammalò, raccontando la storia dell'oro sul letto di morte. Diversi anni dopo, un pastore messicano trovò l'accampamento nel Bronco Canyon ma non sapeva della miniera o del tesoro.

Altri visitatori della zona hanno riferito di aver visto un frantoio a motore grezzo per frantumare i minerali nella stessa regione. Tuttavia, la miniera e il tesoro sepolto devono ancora essere trovati. Oggi, Bumble Bee è una città fantasma che per ben due volte è stata convertita in attrazione turistica, ma con scarsi risultati.

MINERAL PARK

Nel 1880 cinque banditi rapinarono un saloon in questo fiorente campo minerario. Non accontentandosi della refurtiva, assaltarono una diligenza che trasportava 180 chili d'oro in lingotti, polvere e pepite. Poiché la cassaforte era troppo pesante per essere tra-

Cartello d'ingresso alla città fantasma di Bumble bee.

Il punto più alto della Sierra Estrella, conosciuto col nome di Hayes Peak.

sportata, fu seppellita sul ciglio della strada. In men che non si dica, una squadra di rangers raggiunse i banditi che furono uccisi nello scontro a fuoco che ne seguì. La diligenza e i suoi passeggeri furono individuati non lontano da Topock ma, nonostante le ricerche, dell'oro non c'era traccia. Molti cercatori hanno provato a scandagliare la zona ma i risultati sono stati sempre negativi.

La posizione dovrebbe essere lungo la strada Yucca–Needles a ovest della Yucca Stage Station. Oggi di Mineral Park non restano altro che il cimitero e alcuni edifici diroccati.

L'ORO DI SONORA

La leggenda racconta di un fuorilegge chiamato Hashknife Charley che rubò 38 lingotti d'oro in Messico. Si diceva che Charley avesse seppellito i lingotti d'oro tra una sorgente e la linea di confine tra Arizona e Sonora vicino a Sonoyta (Messico). Charley fu in seguito arrestato per furto di cavalli e morì in prigione. Fino ad oggi i lingotti d'oro non sono ancora stati trovati.

IL TESORO SEPOLTO DI SIERRA ESTRELLA

L'arida catena montuosa della Sierra Estrella, a sud di Phoenix, può essere un trekking pericoloso anche per l'escursionista più esperto, poiché le cime frastagliate non forniscono acqua per diversi chilometri. Tuttavia, ciò che queste montagne offrono è una ricca storia e la promessa di un tesoro sepolto.

Secondo la leggenda, nel 1847, uno spagnolo di nome Don Joaquin guidò una spedizione mineraria su queste montagne, con la speranza di trovare l'oro. Il sogno si realizzò presto, con la conseguente schiavitù degli indiani costretti a lavorare nella miniera per estrarre il prezioso metallo. Tuttavia, la miniera, situata su quello che è stato chiamato Zig Zag Trail, rimane avvolta nel mistero. Un giorno, mentre Joaquin sovrintendeva alle operazioni minerarie, un esploratore indiano lo informò che l'esercito americano era diretto nella sua direzione. Joaquin interruppe le operazioni minerarie e tornò temporaneamente in Messico. Caricò 1360 chili d'oro sul dorso di 15 muli e, insieme ai suoi uomini, si diresse lungo il Zig Zag Trail verso Butterfly Peak. Proseguendo verso Montezuma's Head, dopo aver percorso circa metà del percorso, il gruppo deviò verso un breve canyon. Don Joaquin ordinò quindi ai suoi uomini di seppellire l'oro nella parte posteriore di una grotta, uccise l'esploratore indiano e depose il suo corpo sopra il tesoro nascosto; il resto dei suoi uomini era stato incaricato di aspettare in una collina vicina. Dopo aver accuratamente nascosto l'ingresso della grotta, Joaquin si unì ai suoi compagni minatori. Tuttavia, l'avidità può far ricorrere all'ammutinamento anche il più leale degli uomini, e quella stessa notte Don Joaquin fu assassinato, e la sua mappa del tesoro passò in mano ai suoi ex compagni. Dal momento che l'esercito americano continuava ad avvicinarsi, la mattina dopo gli uomini tornarono in Messico.

Per i successivi 35 anni degli spagnoli non si seppe più nulla; fino a quando un vecchio si presentò a Phoenix con la mappa del tesoro di Don Joaquin tra le mani. Incominciò una folle ricerca, ma la presenza degli indiani ostili spaventò l'anziano cercatore, che tornò in Messico senza oro. Nessuno sa cosa sia successo all'uomo o alla mappa, ma con ogni probabilità il tesoro è ancora nascosto da qualche parte tra le montagne della Sierra Estrella. ★

SHAFTER

Una città fantasma che deve la sua fortuna e la sua decadenza all'argento

Pasquale Barile

Shafter è una città fantasma situata all'estremità orientale delle Chinati Mountains 29 chilometri a nord di Presidio, che ha una lunga storia strettamente legata all'estrazione dell'argento. È stata la prima grande città mineraria fondata nel Texas occidentale e l'unica area mineraria d'argento di successo. Questa città, un tempo vivace, poteva contare su una popolazione di 4.000 persone; oggi è per lo più tranquilla e ospita solo poche famiglie.

Tuttavia, esistono prove che gli spagnoli cercassero metalli preziosi nell'area all'inizio del 1600, molto prima che la città di Shafter fosse fondata lungo Cibolo Creek.

ALLA RICERCA DELL'ORO

La prima indagine mineraria della regione delle Chinati Mountains fu condotta da S.B. Buckley nel 1876, che notò la presenza di piombo, argento e rame. Pochi anni dopo, nel settembre 1880 John Spencer, un allevatore e commerciante sul Rio Grande, notò una sporgenza ricca d'argento mentre si recava a Fort Davis. Raccolse un campione che portò al colonnello William R. Shafter, comandante del primo reggimento di fanteria a Fort Davis, che lo fece analizzare. Dopo aver trovato quantità sufficiente di argento nel minerale, William Shafter, insieme a due amici dell'esercito, i tenenti John L. Bullis e Louis Wilhelmi, iniziarono a lavorare su un appezzamento di terra, chiedendo allo Stato del Texas di vendere alcune delle proprietà della zona. Sebbene i tre partner avessero presentato una petizione per la terra individualmente, concordarono verbalmente di nominare Spencer partner, e di condividere equamente i profitti. Sebbene i soci fossero in grado di acquistare quattro sezioni di terreno, circa 1000 ettari, non avevano il capitale e l'esperienza tecnica per estrarre il minerale.

INIZIO DELL'ESTRAZIONE

Nel giugno 1882 affittarono parte del loro terreno a un gruppo minerario di San Francisco che fondò la Presidio Mining Company. La società trovò presto un deposito d'argento del valore di

La strada principale di Shafter con le rovine del mulino che serviva le miniere d'argento.

LA FEBBRE DELL'ORO

La prima corsa all'oro significativa negli Stati Uniti iniziò nel 1799 nella contea di Cabarrus, nella Carolina del Nord, presso l'odierna miniera d'oro di Reed. Trent'anni dopo, nel 1829, fu il turno della Georgia negli Appalachi meridionali, seguita dalla *California Gold Rush* del 1848–55 nella Sierra Nevada che catturò l'immaginazione popolare, e fu alla base del rapido ingresso di questo stato nell'Unione, avvenuta nel 1850. Successive corse all'oro si sono verificate nel Nord America occidentale: nel Fraser Canyon, in Nevada, nelle Montagne Rocciose, in Colorado, Idaho, Montana, Oregon orientale e territorio del New Mexico occidentale e lungo il fiume Colorado. Tra il 1861–1876 la ricerca del metallo prezioso in Nuova Scozia produsse circa 210.000 once d'oro. Resurrection Creek fu il sito della prima corsa all'oro in Alaska tra il 1890 e il 1900. Una delle ultime grandi ricerche fu quella del Klondike nel territorio canadese dello Yukon (1896–99). Il giacimento principale si trovava lungo il fianco sud del fiume Klondike, vicino a quella che sarebbe diventata Dawson City.

45 dollari a tonnellata e iniziò lo sviluppo della miniera di Presidio. Alla fine, i quattro partner vendettero i loro interessi alla società, in cambio del fatto che ogni venditore ricevesse 5.000 azioni della società e 1.600 dollari in contanti.

Lo sviluppo procedette rapidamente, le macchine minerarie furono trasportate in treno su vagoni merci. La Presidio Mining Company assunse più operai e installò i propri macchinari per la fresatura. Il minerale fu trasportato dalle miniere al mulino di Shafter dai muli fino al 1913, anno in cui fu costruito un tram. In poco tempo, iniziò a crescere un insediamento attorno all'operazione mineraria che prese il nome di "Shafter" dal nome del colonnello. Nel 1885, fu aperto un ufficio postale, mentre l'azienda fornì degli alloggi ai minatori. La società mise a disposizione anche dei negozi per i prodotti base e un medico aziendale che forniva assistenza medica. Alla fine, l'azienda costruì anche una club house e un ospedale per i minatori e le loro famiglie.

La chiesa cattolica del Sacro Cuore di Gesù fu fondata dalla comunità nel 1888, e divenne ben presto una parte importante della vita sociale della città. La città continuò ad espandersi per circa sei anni, fino a quando non furono costruiti una scuola e gli alloggi per un prete e le suore. In generale, lavoravano per la compagnia mineraria circa 300 dipendenti che provenivano da diversi gruppi etnici e aree geografiche. Messicani da entrambi i lati del confine e afroamericani trovarono lavori meglio retribuiti nella miniera, e molti minatori lavorarono lì fino a quando molti decisero di partire per seguire la corsa all'oro nel Klondike.

I PRIMI PROBLEMI

Nel maggio 1890 scoppiarono delle tensioni tra minatori messicani e ufficiali minerari anglosassoni; per tenere sotto controllo la situazione, la compagnia D dei Texas Rangers fu trasferita nell'area di Trans Pecos. Il 4 agosto 1890 scoppiò una rissa durante un ballo in una residenza privata, alla quale era presente il soldato John F. Gravis. Durante lo scontro a fuoco, Gravis rimase ucciso insieme ad altre persone.

Il capitano Jones, arrivato con diversi ranger, radunò i sospetti e tornò a Marfa con sette uomini in arresto per omicidio. Altri tre uomini furono raggiunti mentre

La chiesa cattolica del Sacro Cuore di Gesù fondata nel 1888 come appare oggi. Per lungo tempo questo edificio rivestì un ruolo molto importante nella vita sociale di Shafter.

Un distributore a Shafter nel 1920. Oggi, della "Capitale dell'argento" del Texas non restano che ruderi e catapecchie mete di turisti interessati alle storie del Vecchio West.

cercavano di fuggire in Messico. Dai documenti e le testimonianze in nostro possesso, non sappiamo se ci furono condanne per l'omicidio di Gravis.

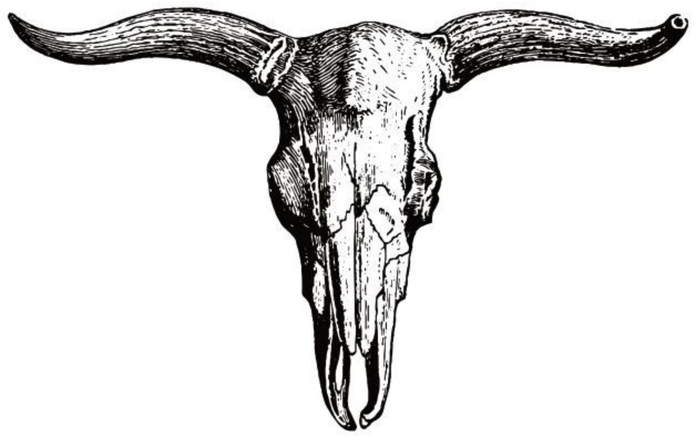
Nel frattempo, la città di Shafter aveva continuato a crescere, e nel 1900 poteva contare su due saloon, una sala da ballo, negozi di fabbri, una chiesa, una scuola e quattro negozi al dettaglio. A quel tempo, vicino Shafter erano in funzione sei miniere d'argento, tutte ad alta redditività. Negli anni tra il 1898 e il 1913 la produzione media annua fu di 20.000 tonnellate.

Nel 1913, un tram sostituì muli e carri per il trasporto del minerale. Nello stesso anno, il mulino da 50 tonnellate fu sostituito con un mulino più grande da 300 tonnellate, mentre il processo di recupero non utilizzava più il mercurio, bensì il cianuro. Grazie a queste migliorie, dal 1913 al 1926 la produzione media annua raggiunse 84.000 tonnellate. Nel 1910 iniziò la rivoluzione messicana, che cambiò la vita di confine in Texas, poiché numerosi rifugiati migrarono nell'area. Scoppiò quindi una guerra di confine, che portò l'esercito degli Stati Uniti a stabilire diverse caserme nel Texas, inclusa una a Shafter nel 1916, occupata dalla Guardia Nazionale. I 50 soldati accampati a Shafter furono sufficienti a scoraggiare i banditi messicani dall'incursione nelle miniere e nella città.

Nel 1926, l'*American Metal Company of Texas* acquisì la miniera, ma le operazioni di estrazione cessarono nel 1931 a causa del crollo del prezzo dell'argento. L'improvvisa chiusura lasciò 300 famiglie senza lavoro e molti minatori lasciarono la città. Tuttavia, nel luglio 1934 le miniere riaprirono grazie al *New Deal Program* di Franklin Roosevelt .

GLORIA E DECADENZA

Shafter raggiunse il suo picco di popolazione nel 1940, con ben 4000 residenti. Ma non durò a lungo. Nel 1942, a causa di problemi di manodopera, qualità inferiori di minerale, esaurimento delle riserve d'argento e alcune inondazioni nelle miniere, l'estrazione venne interrotta definitivamente.
L'attrezzatura fu smantellata e rimossa, e grossi quantitativi di legname furono recuperati dai tetti di molte case.



Il cimitero abbandonato di Shafter. Le tombe sono anonime.

Nel corso degli anni, sono stati scavati 160 chilometri di tunnel, penetrando nel terreno fino a 200 metri. Alcune sacche di minerale hanno reso enormemente, raggiungendo picchi di 500,00 dollari per tonnellata. Sono state trovate anche piccole quantità di oro e grandi quantità di piombo. Sono state scavate quasi 100 miglia di tunnel. La produzione registrata tra il 1883 e il 1940 fu di 30.972.286 once d'argento. La produzione dal 1927 al 1940 fu di 11.809.163 once d'argento, 5.406 once d'oro e 7.678.050 once di piombo.

Nel 1943, la popolazione di Shafter si era ridotta a circa 1500 anime, ma aveva ancora 12 attività commerciali e sopravvisse servendo due basi militari nella contea: *Marfa Army Air Field* e *Fort DA Russell*. Purtroppo, il *Marfa Army Air Field* chiuse nel dicembre 1945 e *Fort Rusell* chiuse l'anno successivo. La popolazione di Shafter andò quindi in rapido declino e nel 1949 gli abitanti scesero a 20 unità..

TENTATIVI DI RINASCITA

Dagli anni '50 agli anni '70 del secolo scorso furono fatti diversi tentativi per riaprire la miniera di Presidio a Shafter. Il sito originario della città, designato come *Shafter Historic Mining District*, è stato aggiunto al *National Register of Historic Places* nel 1976.

La *Gold Fields Mining* ha acquisito la Presidio Mine a Shafter nel 1977 e nel 1982 sono stati scoperti nuovi depositi di argento. La proprietà è stata poi trasferita alla *Rio Grande Mining Company* nel 1994 e alla *Silver Standard Resources, Inc.* nel 2001. Infine, la *Aurcana Corporation*, con sede in Canada, ha acquisito il complesso minerario nel 2008. Il potenziale per una rinnovata attività economica nell'area ha portato a un leggero incremento della popolazione, che ha raggiunto 57 unità nel 2009.

Nel 2012, la *Aurcana Corporation* ha completato la costruzione di un nuovo portale minerario, di un complesso di magazzini di sette chilometri quadrati e di un nuovo mulino. Tuttavia, le operazioni minerarie sono state sospese a tempo indeterminato nel 2013 a seguito di un forte calo dei prezzi dell'argento.

Come nel 1800, ancora oggi Shafter dipende dalle vene d'argento; attualmente la città ospita solo poche famiglie, con una popolazione registrata che va dalle 11 alle 30 persone. La maggior parte degli edifici sono ruderi, muti testimoni di un passato glorioso. ★

gazette FAR WEST

Trimestrale - prezzo di copertina 7,90 €
www.conoscerelastoria.it
farwest@conoscerelastoria.it

Cover: Luca Patrian

Realizzazione editoriale a cura di: **Ancient World Society**
Direttore: Pasquale Barile (Ancient World Society)
Hanno collaborato: Guido Cossard, Maria Longhena, Andrea Morello, Alessandro Moriccioni, Chiara Rizzatti, Stefania Tosi

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (Mi) - Italia
PI 12770820152- Iscrizione camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci allo 02 87168197

CDA:
Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Giulia Spreafico (Divisione digital), Stefano Pernarella

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. 02 92432244
emanuelamapelli@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Luca Majocchi: Tel. 02 92432295
distribuzione@sprea.it
351 5582739

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Arretrati: si acquistano on-line su www.farwestgazette.it/arretrati
abbonamenti@sprea.it 329 3922420

FOREIGN RIGHTS
Paolo Cionti: Tel. 02 92432253 - paolocionti@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI
Art director: Silvia Taietti
Grafici: Alessandro Bisquola, Nicole Bombelli, Tamara Bombelli, Nicolò Digiuni, Marcella Gavinelli, Luca Patrian
Coordinamento: Chiara Civilla, Tiziana Rosato, Roberta Tempesta, Silvia Vitali
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Silvia Biolcati, Irene Citino, Desirée Conti, Sara Palestra - amministrazione@sprea.it
Ufficio legale: Francesca Sigismondi

Far West Gazette, pubblicazione registrata al Tribunale di Milano il 05.11.2007 con il numero 672. ISSN: 2532-4993

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia:
Press-Di Distribuzione stampa e multimedia s.r.l. - 20090 Segrate
Distributore per l'Estero : SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02 66030400 - Fax 02 66030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A. Via Tiberio Claudio Felice, 7- 84131 Salerno
Copyright: Sprea S.p.A.
Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Far West Gazette e di tutti i diritti di pubblicazione e di diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale inVia Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

IN EDICOLA

OGNI 15 DEL MESE

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/bbchistory
versione digitale disponibile dal 12 di ogni mese

gazette

FAR WEST

La grande epopea delle terre di frontiera

Lozen: la guerriera sciamana degli Apache braccio destro di Victorio

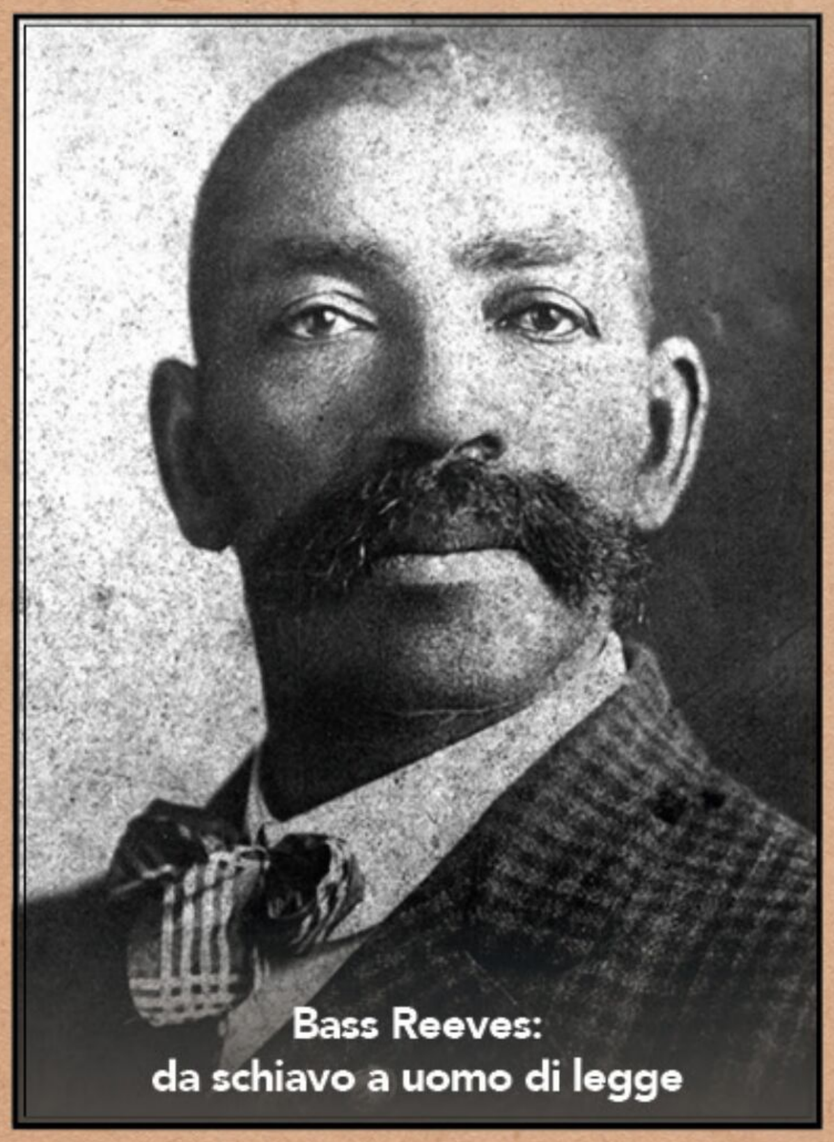
Davy Crockett: tra eccessi e politica la storia del discusso eroe di Alamo

Shafter: la città fantasma capitale dell'argento

Buffalo Bill: quando il Wild West Show sbancava anche in Italia

La folle corsa all'oro ha segnato profondamente la storia del West. Le numerose città fantasma, le storie di tesori sepolti e miniere abbandonate sono le cicatrici di un passato leggendario.

Ghost Story: racconti terrificanti di fantasmi e spiriti maligni



Bass Reeves: da schiavo a uomo di legge

Arizona: storie di tesori nascosti e miniere perdute

Calamity Jane: tra storia e finzione la storia di un'icona del West

FAR WEST GAZETTE N. 28 - TRIMESTRALE - 7,90€

9 772532 499003 30028

P. I. 12-01-2023 GENNAIO-MARZO